

## **RAPPORTO ONU sulla violenza contro le donne**

*versione tratta da Diario n.6 "Stupro"*

**L'ultimo rapporto Onu sulla violenza di genere, presentato a ottobre 2006, dice che in 89 dei 192 Stati membri la violenza sessuale non viene punita.**

**E dov'è reato non è detto che chi lo commette sia condannato.**

### **GIRO DEL GLOBO IN 58 PAESI**

Il panorama è desolante: ovunque la violenza sessuale è in crescita. C'è un solo paese, tra quelli presi in esame, dove il reato sembra non avere una particolare virulenza: l'Indonesia. Il più grande Paese islamico del mondo, quindi, smentisce i pregiudizi occidentali su quella religione anche perché lì le donne hanno goduto di una parità e libertà sconosciute altrove. Anche nella vecchia Europa ci sono svariati buchi neri: dalla cattolicissima Polonia che diminuisce le pene per stupratori (ora aumentate per imposizione di Bruxelles), alla rurale Austria dove non si mette naso negli affari di famiglia, alla civilissima Gran Bretagna dove la polizia archivia senza mandare le carte al giudice. Tuttavia la Francia considera un'aggravante la consanguineità e dell'avanzata legge spagnola si parla diffusamente altrove. Il posto peggiore, forse, è il Pakistan dove 20 mila donne stuprate stanno in galera perché accusate di adulterio; per provare il reato, infatti, bisogna avere quattro testimoni maschi e musulmani. In Bangladesh gli uomini musulmani violentano le donne indù non considerandole esseri umani, a Cuba c'è stupro solo se c'è penetrazione e da parte di un uomo su una donna, in Nepal i poliziotti violentano le maoiste in piazza.

### **ALBANIA**

#### La legge del Kanun

Nel Paese delle aquile lo stupro è soprattutto un affare di famiglia. Secondo un rapporto Amnesty del marzo 2006 (The Sham Is Not For Her), la maggior parte degli atti di violenza contro le donne sono commessi da mariti e partner nel silenzio delle mura domestiche. Si legge nel Kanun, antico codice di leggi consuetudinarie ancora in vigore in alcune zone del Paese, che ammette vendette di sangue e omicidi d'onore: "Se una donna è stuprata davanti alla famiglia, deve suicidarsi per evitare che il disonore ricada sui consanguinei". Oppure diviene prigioniera in casa, e né lei né le sue sorelle potranno mai sposarsi. Da qualche anno lo Stato è impegnato a combattere tradizioni usate per legittimare la subordinazione della donna all'uomo. Ma nelle zone rurali e nel nord, onore (nderi) e vergogna (turpi) vincolano la donna al silenzio. Una su tre, dice il rapporto, subisce violenze familiari, considerate normali nella società albanese e tollerate da istituzioni, polizia e apparato giudiziario.

Del resto, anche se esistono leggi speciali per i casi di stupro maritale come crimine. Ma qualcosa sta cambiando. Dopo il nuovo codice familiare varato nel 2003, a gennaio, una coalizione di Ong ha presentato al Parlamento una petizione che

reclama interventi legislativi contro la violenza familiare. L'hanno firmata in 20 mila fra donne e uomini. (Lucia Sgueglia)

## **ANGOLA**

### Schiave del sesso per i soldati

Vent'anni di carcere per chi stupra una donna. Stessa pena per chi violenta la propria moglie, dato che la violenza domestica è perseguita come stupro. Così vuole la legge angolana ma, sebbene la violenza sessuale sia estremamente diffusa, solo pochi casi arrivano nei tribunali.

Nel 2003 membri dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati hanno raccolto le testimonianze di alcune ragazze violentate durante il rientro in patria di profughi angolani. Ma le denunce riguardano casi isolati, rispetto all'entità del fenomeno. Le tradizioni vogliono che la donna violata sposi, se celibe, il suo stupratore, così com'è avvenuto nel caso delle oltre 40 mila ragazzine arruolate dalle truppe dell'Unita (Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola) durante la guerra civile, ridotte a schiave del sesso negli accampamenti militari e costrette poi a sposare i combattenti. Grave la situazione soprattutto nelle grandi città come Luanda dove, data l'emarginazione e il disagio sociale, eredità della lunghissima guerra civile, sono all'ordine del giorno le violenze e gli stupri compiuti dalle bande di ragazzini di strada, come Black Suicida, Ranger e Metralhas. (Francesca Minerva)

## **ARGENTINA**

### Vittima una donna su sei

Veronica aveva solo 12 anni quando venne violentata. Successe qualche anno fa. Sua madre l'aveva portata a una festa di compleanno. Si erano fermate a dormire quando un altro ospite, Patricio Aguilera, aveva approfittato di lei. La bambina venne violentata con una mano. Incredibilmente questo fatto valse un grosso sconto di pena per il violentatore. Non c'era stato un rapporto sessuale "classico" per cui l'uomo se la cavò con tre anni e nove mesi di prigione. Questo succedeva il 26 novembre del 2003. Nonostante l'Argentina abbia fatto passi in avanti dal punto di vista giuridico sui casi di violenza – nell'aprile del 1999 è stata approvata la legge che ha modificato l'articolo 119 del Codice penale – storie come quella di Veronica dimostrano che c'è ancora molto da fare.

Prima della modifica lo stupro era considerato un "delitto contro la morale". Dalla riforma in poi la violenza fisica viene considerata un oltraggio alla integrità fisica. Le pene oscillano dai sei mesi (la condanna più breve) ai 20 anni (nel caso in cui si verifichi una lesione mentale o fisica grave o in cui l'aggressore sia un parente della vittima).

La riforma del Codice penale è il prodotto di lunghi anni di lotta del Movimento de Mujeres (un'organizzazione nata nel 2000 che combatte tutti i tipi di violenza subiti dalle donne) che considera questo traguardo una tappa necessaria, ma insufficiente verso la repressione di questo tipo di delitto. La strada è ancora lunga. Il pregiudizio

sulla vittima rimane: durante il processo la sua vita viene spesso passata al setaccio in maniera morbosa. Si vuol capire se nella vita di ogni giorno il comportamento della donna abbia potuto stimolare (o scatenare) la violenza dello stupratore.

Le statistiche dell'Indec (Istituto nazionale di statistiche e censi) si fermano al 2003. I delitti denunciati contro "l'integrità fisica" sono 9961, ma si sa che per ciascuna denuncia fatta ci sono altri dieci casi che rimangono nel buio. Buenos Aires e Cordoba sono le due province con il tasso più alto. Nel Paese una donna su sei viene violentata e le cifre crescono con il passare degli anni. (Dolores Alvarez)

## AUSTRALIA

### La violenza sta diventando razziale

Ci sono stati due casi recenti che hanno portato il discorso stupro sulle prime pagine dei giornali. E sono importanti perché rivelano il legame tra stupro e una cultura misogena che nessuno credeva di aver mai visto prima in Australia. Il primo è un caso ancora in corso nel tribunale del *coroner* nello Stato del New South Wales (cioè a Sydney); il *coroner* è il magistrato che indaga quando è morto qualcuno. Riguarda la morte di una donna di 42 anni, di nome Dianne Brimble. Il fatto successo durante una crociera delle linee P&O Cruises nel Pacifico (ma la responsabilità legale è dell'Australia perché a bordo erano tutti australiani). Una sera la Brimble è stata drogata, portata nella cabina di un gruppo di uomini di Adelaide (di cui sotto) e ripetutamente violentata (hanno addirittura scattato delle foto) mentre era svenuta. Poi l'hanno buttata sul pavimento e lasciata lì a morire: per sbaglio le avevano fatto un'overdose di droga.

Quel che invece ha scioccato la nazione è la prima testimonianza di uno degli accusati registrata dalla polizia il giorno dopo il fatto (quindi quando la Brimble era già morta). Questo signore di Adelaide, di nome Letterio Silvestri, si riferisce alla Brimble come "la cagna che mi ha fottuto le vacanze" (the dog that fucked up my holiday), poi la chiama la "negra grassa" (la Brimble era di origine papuana) e, in altre occasioni, la chiama "quella cosa" (that thing). Sotto accusa è anche la P&O per una serie di pubblicità apparsa nei giornali prima della faticosa crociera, in cui si vedono tre belle donne in bikini con il titolo *seamen wanted* (è un doppio senso osceno: cercansi marinai e cercasi sperma). Il caso (che continua) ha rivelato, insomma, quella che è già stata definita "cultura dello stupro" e ci si sta chiedendo cosa si possa fare.

L'altro esempio è conosciuto come *the Sydney gang rapes*, violenza sessuale diretta contro donne anglo-celtiche da parte di bande di giovani libanesi musulmani. I crimini sono avvenuti nel 2000, ma i processi sono durati quasi quattro anni e hanno fatto aprire un dibattito sullo "stupro a sfondo razziale" (questo perché i colpevoli hanno detto che mai e poi mai avrebbero violentato una donna musulmana). Spesso, gli stupratori erano più di dieci. Ai capibanda, i fratelli Bilal e Mohammed Skaf, sono state inflitte pene severe (ma non abbastanza secondo molte femministe). Il primo potrà fare domanda per un rilascio anticipato nel 2033, l'altro nel 2019. Il caso ha fatto scattare una serie di riforme legali nello Stato del New South Wales (ogni Stato

ha leggi diverse). Mentre i fratelli sono stati trovati colpevoli di stupro, adesso esiste una legge nuova, che si chiama *aggravated sexual assault in company*, ovvero, lo stupro di gruppo. Le leggi sono state messe alla prova nel 2002 quando due fratelli di origine pachistana hanno violentato una donna anglo-celtica a Sydney. Le origini etniche degli accusati e delle vittime sono importanti soltanto perché a Sydney ci si sta chiedendo se esista un problema etnico e religioso per quanto concerne lo stupro. Da notare che da allora il governo federale ha lanciato una campagna pubblicitaria sulla violenza domestica che include una componente sullo stupro. E' una campagna televisiva e radiofonica nazionale che esorta le donne a denunciare abusi alle autorità. (James Panichi)

## **AUSTRIA**

### Colpevole è la coppia

Non sono le strade buie o i parchi, i luoghi in cui si consuma in Austria la maggior parte dei reati di violenza sessuale, bensì al 70 per cento le mura domestiche. Uno studio austriaco ha anche appurato che questi reati sono trasversali alla popolazione e che gli abusi contro le donne sono assai spesso strettamente legati all'esperienza di brutalità durante l'infanzia da parte dei violentatori. Allo stesso modo, bambine che hanno assistito a scene di violenza in famiglia fra i genitori hanno doppie possibilità di essere vittime di atti violenti rispetto a quelle cresciute in ambiti sereni, così come donne che nell'infanzia hanno subito violenze di qualsiasi tipo hanno possibilità tre volte maggiori di essere vittime di abusi da adulte all'interno della coppia. Sono questi idati inquietanti di inizio terzo millennio, resi pubblici in Austria. In una società che al di fuori dei grandi centri urbani ha ancora fondamentali sacche rurali e alpine, in cui le tradizioni patriarcali faticano a indebolirsi e a consentire l'equiparazione tra sessi, sono dunque la famiglia e la coppia il luogo più pericoloso per le donne austriache. In Austria una donna su dieci (una su cinque secondo Amnesty) è stata o è vittima di violenze all'interno della coppia. A rischio sono in particolare le donne in fase di separazione o divorziate e le immigrate. Oltre la metà delle donne che si rifugiano nelle apposite case di accoglienza – una trentina in tutto il Paese – sono sposate. La legislazione austriaca si è preoccupata solo in tempi relativamente recenti degli abusi sessuali come problema sociale. La prima legge esaustiva sulla violenza in ambito familiare risale al 1997 e solo nel 2001 è stato compiuto uno studio approfondito in materia. Emendamenti successivi, nel 2001 e nel 2004, hanno tolto le attenuanti per violenze sessuali nell'ambito della coppia, hanno prescritto terapie per gli autori di tali reati e il loro allontanamento dalla famiglia e hanno aumentato le pene fino all'ergastolo nel caso di morte della vittima. (Flavia Foradini)

## **BANGLADESH**

### Sulle induiste si può

La legge sullo stupro del Bangladesh risale al 1860 e prevede che lo stupro venga provato dalla presenza di testimoni. Nessuna delle poche donne che ha denunciato i suoi stupratori ha mai ottenuto giustizia. Neanche le 200 mila stuprate durante il conflitto tra Pakistan e Bangladesh del 1971 hanno mai ottenuto giustizia e risarcimenti. Molte sono suicidate, altre sono scomparse, altre sono finite nei bordelli indiani. Ogni anno, vengono stuprate e vendute ai trafficanti circa 200 mila donne, più o meno quanto in Nepal, che finiscono nei bordelli indiani o pachistani. Lo stupro viene usato anche come mezzo di “punizione” infatti legati alla religione: le induiste vengono stuprate perché, non essendo musulmane, non vengono considerato “veri esseri umani”. (Francesca Marino)

## **BELGIO**

### Inadeguati e impreparati

Il Belgio ottiene una legge che punisce lo stupro, sulla falsariga di quella francese, solo nel 1989, anche grazie alle pressioni dei movimenti femministi. Il testo definisce lo stupro come crimine e prevede pene che vanno fino a 20 anni di reclusione. Di fatto alla teoria, che prevede tra l'altro un servizio di accoglienza nei commissariati di polizia e un'assistenza psicologica, corrisponde una realtà spesso poco soddisfacente. Come ha spiegato Danielle Zucker, medico, esperta del problema, che presiede un gruppo di lavoro interdisciplinare per la revisione del testo legislativo, molta strada deve essere ancora percorsa.

Ciò che sembra essere stato conquistato sulla carta è nella realtà insufficiente e mal fatto. Non esiste specializzazione a nessun livello, né medico, né psicologico, né poliziesco. La visita medica della vittima, costretta a volte ad attendere in sala d'aspetto due ore senza potersi lavare, andare in bagno e cambiarsi, viene fatta da uno studente in ginecologia, con poco tempo e nessuna esperienza. L'accompagnamento psicologico è affidato a professionisti senza una formazione specifica. Anche il personale di polizia non è adeguato. Non è in grado di applicare la tecnica indagativa del *profiling*, che permette di identificare lo stupratore anche se sconosciuto, e non vi è il supporto di una polizia scientifica organizzata con una banca dati Dna. Infine la giustizia spesso sminuisce lo stupro, il caso viene affidato al Tribunale correzionale invece che alla Corte d'assise, le punizioni, già meno severe, sono poi ulteriormente annacquate da sconti di pena che possono portare fino all'impunità. In Belgio vengono denunciati in media sette casi di violenza al giorno, di cui il 50 per cento riguarda donne di oltre 18 anni. Si stima che i casi dichiarati non siano che un terzo di quelli che effettivamente avvengono, tre volte su quattro lo stupro viene commesso da persone conosciute, o nell'ambito familiare allargato, o sul luogo di lavoro. Nonostante ciò solo il 40 per cento delle denunce portano a un processo e a una condanna. Lo stupro in Belgio non conosce distinzioni né razziali, né di ceto. Più frequenti nella comunità africana sono gli stupri di gruppo. I casi della cosiddetta *pilulle du viol*, in cui la vittima viene addormentata con una sostanza sciolta in una bevanda, costituiscono una costante. La violenza sessuale all'interno della coppia

viene riconosciuta e punita, anche se non menzionata esplicitamente nella legge contro lo stupro. (Laura Forzinetti)

## **BIRMANIA**

### Donne bottino di guerra

Lo stupro è una vecchia pratica in Birmania utilizzata per fiaccare la resistenza dei gruppi secessionisti che lottano contro la giunta militare di Rangoon. Secondo un rapporto diffuso dal Shan Women's Action Network, tra il 1996 e il 2001, nei territori abitati dagli Shan, sono stati commessi 173 episodi di violenza sessuale che hanno coinvolto 625 donne e ragazze. Gli autori sono ufficiali e soldati dell'esercito birmano. Bilancio per difetto perché, come ovunque, molte donne tacciono e comunque le testimonianze si basano sul racconto di chi riesce a passare la frontiera. Gli episodi non sono casuali ma, secondo gli Shan, fanno parte di una strategia deliberata dell'esercito che garantisce ai militari l'impunità (una sola condanna) e concede a loro le donne come "bottino di guerra". Terra di traffici di persone umane la Birmania è anche famosa per la prostituzione forzata e minorile. Di cui un sintomatico esempio sono le località di confine dove è consentito il gioco di azzardo: bordelli e ragazze pronte a tutto per clienti d'oltre frontiera. (Emanuele Giordana)

## **BOLIVIA**

### Brigate di pronto intervento

La legge sulla *Violencia* nella famiglia o domestica ha creato i Servizi legali integrali che offrono assistenza giuridica e psicologica alle donne, e relativamente efficaci (ma volenterose) Brigate di protezione della donna e della famiglia. Quanto a sicurezza intrafamiliare la Bolivia infatti non è messa bene, se ancora nel 1998 si registravano 45 mila casi di violenza domestica, di cui 13.174 corrispondevano ad aggressioni fisiche, in gran parte a donne. Riguardo alle violenze sessuali, che il Codice penale considera delitti contro la libertà sessuale, la legge stabilisce che chi, usando violenza fisica o intimidazione, si unisce sessualmente a una persona (il sesso non ha importanza) con penetrazione vaginale o anale o "introduce oggetti con fini libidinosi" verrà punito con la privazione della libertà da 5 a 15 anni. Una pena più alta (da 15 a 20 anni) viene comminata a chi commette violenza sessuale approfittando della infermità mentale della vittima o della grave insufficienza della intelligenza di questa, oppure del fatto che essa si trovasse, in quel momento o sempre, incapacitata a resistere. Puniti, pesantemente, anche i rapporti sessuali con persone minori di 14 anni nonché la penetrazione con oggetti: da 15 anni a 20, a meno che le due parti non siano minorenni entrambe (e abbiano però più di 12 anni e la differenza di età tra loro non superi i tre anni). (Gabriella Saba)

## **BRASILE**

### Le vittime sono nere

Lo stupro è un doloroso dato storico in Brasile, dove schiave africane e indie sono state trattate per molti secoli come macchine di lavoro e piacere sessuale. La schiavitù nel gigante sudamericano è stata abolita nel 1888, ma le afro discendenti sono ancora oggi le principali vittime della violenza sessuale praticata nel Paese. Pure gli abusi carnali contro gli indios non si fermano mai e, in questi ultimi tre anni, sono in aumento, secondo la relazione *Violência Contra os povos Indígenas no Brasil*, redatta dal Conselho Indigenista. Figlia di un *cacique*, un capo del Maranhao, un'india guajajara di 16 anni è stata stuprata di fronte ai suoi parenti da dieci brasiliani armati nel maggio 2005. Non esiste in Brasile una casistica nazionale relativa agli stupri, ma –secondo dati riportati dalla Delegacia da Mulher –avvengono una media di 15 mila aggressioni ogni anno, tra queste una donna su mille contrae il virus dell'Hiv.

Gli stupri, inclusi quelli contro le indie, sarebbero in realtà molti di più, giacché solo il 10 per cento dei casi viene denunciato alle forze dell'ordine; e meno del 50,7 per cento dei crimini registrati nei commissariati dello stato di SãoPaulo sono investigati dalla polizia. La maggioranza degli abusi sessuali sono commessi da persone che mantengono un legame familiare o di vicinanza con le vittime. La legislazione brasiliana ammette l'interruzione della gravidanza in caso di *estupro*, ma raramente le brasiliane ricorrono all'aborto. Sono in aumento nel Paese – secondo una ricerca finanziata dalle Nazioni Unite e condotta dalla ricercatrice Regina Soares Jurkewicz – anche i casi di violenza sessuale commessi da sacerdoti. Ma cresce pure la casistica degli abusi carnali commessi dalle lesbiche, un fenomeno della società in aumento. La legge brasiliana prevede per i violentatori da 2 a 8 anni di reclusione ma la pena per lo stupratore può aumentare nel caso in cui la vittima abbia meno di 14 anni o sia minorata fisica o mentale, e in tutti quei casi in cui la donna non abbia potuto assolutamente difendersi. Nel 2005, il presidente Lula ha firmato una legge attraverso cui sono stati eliminati dal codice penale i termini di “donna onesta” e “vergine”. E' stato cancellato anche il beneficio di impunità per lo stupratore, nel caso in cui fosse sposato o avesse avuto una relazione con la vittima. (Giuseppe Bizzarri)

## **CANADA**

### Castrazione su richiesta

Statistiche alla mano, il 20 per cento delle donne in Canada ha subito stupri, tentati stupri o molestie sessuali, dati confermati anche dall'Organizzazione mondiale della Sanità. In Canada l'età del consenso è di 14 anni, ma una proposta di legge già in Parlamento – che raccoglie politici, genitori e chiese cattoliche convinti che la maturità fisica spesso non corrisponda a quella psichica – vuole che si riconosca un'età minima di 18 anni per avere rapporti consensuali con un adulto. La proposta (Bill C-2) tende a modificare l'attuale *Criminal Code*, mentre il primo ministro Stephen Harper (conservatore dopo 13 anni di governo liberale) vuole introdurre il carcere a tempo indeterminato per i responsabili di violenza sessuale dopo la terza condanna.

Attualmente in Canada, come forma repressiva, è in vigore la castrazione chimica per gli stupratori, ma solo su richiesta volontaria del condannato che intende usufruirne per uno sconto di pena in carcere. Anche se sulla castrazione vige da sempre il fronte contrario formato da psicologi e criminologi convinti sì che nel condannato si abbassano i desideri sessuali, ma che al contempo viene aumentata la sua aggressività, come confermano alcune ricerche. In molti, comunque, invocano la castrazione obbligatoria. Soprattutto dopo fatti di cronaca nera che hanno fatto montare la rabbia non solo dei familiari, come nel caso Paul Bernardo e Karla Homolka. La coppia di serial killer è stata riconosciuta colpevole di omicidi e violenze su tre ragazzine negli anni Novanta: torture agghiaccianti, stupri e uccisioni che Karla e l'ex marito avevano filmato. Nel corso del dibattimento venne alla luce il passato di Bernardo, stupratore seriale con 13 vittime tra il 1987 e il 1988. Lo scorso febbraio Bernardo, rinchiuso nel carcere di Kingston dal 1995, ha confessato dieci nuovi stupri consumati nell'area di Toronto tra il 1986 e il 1991. E in tema di diritti violati resta eclatante quanto successo agli aborigeni. Centinaia di donne e bambini stuprati nelle scuole residenziali per nativi gestite dalla Chiesa. In un rapporto di una indagine indipendente durata sei anni e consegnato nel 2005 al governo di Ottawa si parla di "genocidio canadese". Nel rapporto si legge anche la testimonianza di Bill Steward, di Nanaimo, uno dei sopravvissuti alla scuola Kuper Island, che dice: "Come fa un uomo che all'età di sette anni veniva violentato quotidianamente a combinare qualcosa nella vita?". (Paola Bernardini)

## **CECENIA**

### Militari russi impuniti

Se la storia di Elza Kungayeva, diciottenne cecena rapita dalla sua casa nel villaggio di Tangi-Chu nel marzo 2000 da quattro militari russi ubriachi e poi torturata, stuprata e strangolata, è divenuta celebre non è perché si tratta di un episodio eccezionale. Il colonnello Yuri Budanov, pluridecorato eroe di guerra a capo del gruppetto e reo confesso, è il primo ufficiale russo processato (e l'unico condannato) per crimini di guerra contro i civili in Cecenia. Inizialmente assolto per infermità mentale tra il favore popolare, nel 2003 gli hanno dato dieci anni. Per la legge russa lo stupro è punibile con pene variabili dai 3 ai 15 anni di galera; ma nella Cecenia "normalizzata" da Putin e Kadyrov l'impunità resta la regola per le truppe russe che usarono lo stupro come arma di guerra (migliaia i casi secondo Human Rights Watch). E pratica frequente sono i sequestri a scopo di violenza di giovani donne, spesso sparite nelle "operazioni di pulizia" dei federali nei villaggi. Le cifre però restano un mistero: nella società cecena il disonore legato allo stupro è tale che molte persone preferiscono tacere o suicidarsi. O perfino votarsi al martirio, come le sorelle Aminat e Kadizhat Ganyevs, kamikaze alla Dubrovka, a Mosca nel 2002. (Lucia Sgueglia)

## **CILE**

### Niente procedimento d'ufficio



7 ottobre 2005: un'importante modifica stabilita in quella data è considerare reato anche il rapporto sessuale consumato dal marito senza il consenso della moglie (per la normativa precedente quel fatto faceva parte del debito coniugale imposto dal vincolo del matrimonio). Altra differenza non da poco è che la nuova legge amplia la categoria delle violenze sessuali punibili come tali (prima limitate alla penetrazione vaginale) estendendole, come è logico, anche a quelle per via anale e orale, essendosi appurato che il “trauma riportato dalla vittima non cambia a seconda della via di penetrazione”. Anche per la nuova normativa, però, spetta alla donna offesa denunciare il reato, oppure ai suoi genitori, ai suoi nonni, o infine a coloro che si occupano della sua tutela. Inoltre, la legge del 2005 non distingue tra gli autori del reato, che possono essere uomini o donne. (Gabriella Saba)

## CINA

### Marie Goretti del Celeste Impero

Le ultime statistiche sullo stupro in Cina arrivano solo al 2005, e indicano una cifra così netta da apparire dubbia: 15 mila casi nel Paese, non meglio specificati. Le pagine di cronaca dei giornali invece rilevano un quadro molto più complesso, e la presenza di alcuni pregiudizi e dibattiti importanti. Di particolare interesse sono tre casi e lo scalpore che hanno suscitato dal 1997 a oggi. Il primo è quello di Tang Shenli, una giovane donna del Sichuan che si buttò dal sesto piano per sfuggire a un tentativo di stupro da parte di alcuni clienti in un bar equivoco, dove era stata reclutata come “cameriera”, per quanto si fosse trovata invece prigioniera di un luogo in cui doveva fornire anche altri tipi di prestazioni, ce venivano descritte come “accompagnamenti”(pei). “Piuttosto che fornire questo tipo di accompagnamenti”, gridò Tang, “preferisco la morte”, e si scaraventò dalla finestra del bar. Finì in ospedale con la spina dorsale gravemente danneggiata, ma il suo gesto fu considerato di tale grandezza da portarla anche sulle pagine del dizionario principale della Cina, lo Xinhua. Al lemma *sanpeinu* infatti, il dizionario spiega che con questo nome si chiamano le donne (*nu*), che il dizionario definisce anche come “hostess”, che forniscono i “tre accompagnamenti”. E aggiunge, in conclusione, la storia di Tang Shenli e di come il suo caso fece scalpore sulla stampa cinese che la indicò come donna di vasta virtù. Da allora, la stampa cinese ha riportato almeno 25 casi di donne che, davanti al rischio imminente di stupro in palazzi a più piani hanno optato per la finestra. Gli ultimi due sono molto recenti, proprio di quest'anno, e hanno coinvolto, in occasioni separate, una ragazzina di 14 anni e una donna di 22, entrambe vittime di un tentativo di stupro di gruppo.

Intorno a loro si è creata una forte commozione, entrambe infatti sono sopravvissute, ma con seri acciacchi, e perfino il quotidiano di Hong Kong di lingua francese *South China Morning Post* ha deciso di lanciare una colletta per aiutare le disgraziate con le spese dell'ospedale (non coperte dal governo).

Poi, uno scandalo on line ha reso tutto un po' surreale: una scrittrice femminista cinese, Chen Lan, ha messo sul web un articolo in cui criticava con toni molto secchi

l'emozione creata da questi due casi, denunciando che “preferire la morte alla violenza carnale è un'offesa alla razza umana” e che se una donna si vede in una situazione dove non c'è via di scampo, invece che gettarsi dalla finestra dovrebbe evitare di resistere per ridurre i danni alla sua persona e denunciare il crimine.

Il modo in cui la stampa glorifica queste vittime pronte al suicidio, ha scritto Chen, “è una logica che significa che il diritto alla vita di una donna vale meno del diritto di un marito di avere una moglie che non sia stata toccata da altri”. Si è scatenato un putiferio, sia sul web sia sulla stampa cartacea, che si è concluso con varie accuse di immoralità e facili costumi a Chen.

Un altro caso del 2000, continua a essere citato in questi contesti, ed è quello di Liu Yanhua, una diciottenne emigrata dalla campagna verso Shanghai, che si è ritrovata prigioniera in un bordello. Ne è scappata di notte, dopo essersi procurata un coltellaccio, con il quale ha attaccato la sua carceriera, colpendola al volto e alle mani. Poi ha telefonato alla polizia, dicendo di aver commesso un assassinio e che venissero ad arrestarla. Al processo, due anni di prigione (sospesi per tre), mentre la tenutaria del bordello, sopravvissuta all'attacco, è stata imprigionata per cinque anni. Le discussioni sui media per lo più hanno commiserato Liu, per l'essere stata prigioniera in un bordello, ma anche per la sua “bassa estrazione sociale” che la portò a ricorrere al crimine. (Ilaria Maria Sala)

## **COLOMBIA**

### Più difficile la denuncia

Il programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo del 2000 stimava che tra il 60 e 70 per cento delle colombiane avesse subito maltrattamenti fisici o sessuali, ma che – ahimé – solo la metà avesse chiesto aiuto e quanto a denunciare erano state solo il 9 per cento. E l'Istituto di medicina legale informa che ogni sei giorni muore una donna per mano del suo compagno o marito e che il *femicidio* ha colpito ben 91 donne nella sola Bogotà tra il 2002 e il 2003. La legge colombiana prevede tra gli 8 e i 15 anni per chi violenta una donna maggiorenne e tra i 3 e i 6 anni per chi commette “atto sessuale violento”. Se la violenza è commessa contro una donna incapace di resistere, per esempio perché in stato di incoscienza, la pena va dagli 8 ai 15 anni (nel caso di atto sessuale dai 3 ai 6 anni). Aumenti di pena da un terzo alla metà sono previsti nel caso, per esempio, che la vittima resti incinta, che contragga una malattia venerea o che abbia meno di dieci anni. La nuova normativa del 2000 obbliga le donne che abbiano subito violenza a denunciare personalmente l'aggressore, modificando in peggio la precedente legislazione che stabiliva che la denuncia potesse venir fatta da chiunque fosse a conoscenza del fatto e investigata d'ufficio dal funzionario competente. (Gabriella Saba)

## **COREA DEL SUD**

### Crimine orrendo, ma poco punito

Il Paese versa ancora lacrime al ricordo dell'orrida violenza subita dalla giovane Min-bi, l'ultima regina di Corea, violentata, torturata e arsa viva da aguzzini giapponesi nel 1895. Nell'immaginario collettivo lo stupro è uno dei crimini peggiori, ma resta comunque una diffusa piaga sociale. Per questo il Parlamento ha approvato due provvedimenti legislativi *ad hoc* (del 1998 e del 1999) e i giudici spesso usano la mano pesante: carcere duro che può arrivare fino alla pena di morte (ancora in vigore nel Paese). Eppure, la legge ha scarso potere deterrente. Nell'ultimo decennio sono oltre seimila gli stupri denunciati ogni anno e, secondo alcune stime, emerge solo il 2 per cento dei casi. La Sudcorea è nei primi posti della classifica Onu dei crimini di stupro, mentre della situazione al Nord si sa ben poco (la cortina di bambù lascia trapelare, comunque, che per lo stupro non si commina la pena capitale). Nemmeno la decisa crescita del movimento per i diritti delle donne, avvenuta negli ultimi anni, è riuscita a cambiare le cose. Secondo il Korea Research Institute for Culture and Sexuality, il 45,5 per cento delle ragazze che frequentano le scuole superiori ha subito molestie sessuali, e il 22 per cento delle donne di Seul ha subito una violenza sessuale o un tentativo di stupro. (Paolo Affatato)

## **COSTA RICA**

### Il parlamentare è immune

Dopo una lunga discussione, quest'anno è stata varata una controversa legge sulla violenza familiare che ha aumentato sensibilmente le pene nei casi di stupro. Il coniuge che obbliga la moglie ad avere relazioni sessuali rischia tra i 15 e i 18 anni di prigione, mentre anche solo l'insulto o un'umiliazione verbale prevedono una pena di 6 mesi ai 2 anni di carcere. Tra le aggravanti vengono prese in considerazione la violenza avvenuta in presenza di un figlio minore d'età e lo stato di gravidanza.

La legge è stata a lungo ostacolata nel Congresso perché non considera la reciprocità, ossia non contempla i casi di violenza familiare contro l'uomo. La Corte Costituzionale ha anche sancito che i minorenni maschi colpevoli di violenza sessuale, oltre alla pena dovranno sottomettersi a un programma di riabilitazione. Il dibattito è ancora aperto, ravvivato in questi giorni dal caso del deputato Federico Tinoco, che avrebbe cercato di costringere una sua collaboratrice ad avere delle relazioni sessuali con lui. Il deputato, ovviamente, non ha rinunciato all'immunità. (Maurizio Campisi)

## **CUBA**

### Solo la penetrazione è reato

Gli atti contro "il normale sviluppo delle Relazioni Sessuali" sono considerati dalla legge cubana "condotte antisociali irritanti e ripugnanti, rifiutate da tutta la popolazione". L'articolo 15 della legge 87 del 1999, che modifica l'articolo 298 del Codice penale, punisce con la prigione da 4 a 10 anni chi ha rapporti sessuali con una donna usando la forza o l'intimidazione, o approfittando dello stato di alienazione, anche momentaneo, di questa, o del fatto che la vittima non fosse in quel momento in

grado di resistere all'aggressione. In un eccesso di zelo, la legge puntualizza che, perché il reato di violenza sussista, è necessario che ci sia il coito, e cioè "penetrazione degli organi genitali" del soggetto attivo nel soggetto passivo, "in forma normale o contro natura". E che la vittima deve, per forza di cose, essere donna.

E' necessario inoltre che l'aggressore abbia usato una forza tale da vanificare qualunque resistenza da parte della donna. Non fa differenza che la vittima fosse vergine o meno, dice la legge, e nemmeno che facesse la prostituta. E' reato anche il caso del marito che abusi con la forza della moglie. Maggiorazioni di pena (che aumenta in questo caso da 7 a 15 anni) sono previste se il reato viene commesso insieme a un'altra persona, se la vittima ha meno di 12 anni o se l'aggressore ha commesso il fatto approfittando della sua funzione di funzionario pubblico o di indossare un'uniforme. Nel caso in cui il reo sia recidivo o sappia di essere portatore di una malattia sessuale, la sanzione si impenna: da 15 a 30 anni per arrivare addirittura alla pena di morte. (Gabriella Saba)

## **DANIMARCA**

### Sempre più minorenni

Negli ultimi anni in Danimarca vengono denunciati circa 500 stupri l'anno.

In realtà se ne calcolano 10 mila, ma nessuno conosce il numero esatto, dato che la maggior parte delle volte le vittime non ha il coraggio di denunciare l'accaduto. Il numero delle denunce è cresciuto fino a 500 a metà degli anni Ottanta, diminuito a 388 nel 1996 e poi si è assestato su 500 dal 2002. Una delle ragioni della crescita è che ci sono sempre più casi in cui sia le vittime sia gli aggressori sono minorenni. Un altro motivo è che sempre più le ragazze hanno il coraggio di denunciare la violenza.

La legislazione danese definisce lo stupro come un rapporto sessuale forzato, indotto da violenza o minaccia, per cui è prevista una detenzione fino a 8 anni. Se lo stupro è stato di natura particolarmente pericolosa, o le condizioni sono particolarmente aggravanti – violenza su un bambino, danni fisici permanenti – la pena può essere aumentata a un periodo non superiore a 12 anni. In una recente indagine su un campione di mille casi, due aggressori su tre hanno un'età compresa tra i 15 e i 35 anni. Il 40 per cento degli aggressori è senza lavoro e circa il 75 per cento era già conosciuto dalla polizia per precedenti casi di violenza. Una percentuale più elevata di aggressori appartiene a una minoranza etnica piuttosto che a danesi. E' stato inoltre verificato che gli uomini condannati per stupro hanno spesso avuto un'infanzia molto violenta e sono stati soggetti a violenze sessuali. Il 70 per cento delle vittime hanno un'età compresa tra i 15 e i 34 anni, e il 54 per cento un'età compresa tra i 15 e i 26 anni. Il 2 per cento sono prostitute e il 94 per cento cittadine danesi. Secondo un'indagine condotta tra il 1990-1992 metà dei crimini sono avvenuti tra maggio e settembre, tra mezzanotte e le sei del mattino, e in più della metà dei casi il tutto è durato meno di 16 minuti. Buona parte delle violenze ai danni di ragazze molto giovani è avvenuta durante feste, in cui sia vittima che aggressore erano condizionati dall'alcol. (Marco Germinario, Troels Egeskov)

## **EGITTO**

### Uno strumento di tortura

Le coordinate sono sempre le stesse, anche in Egitto: stupri compiuti su donne puniti con severità fuori dall'ambito familiare, violenze sessuali da parte dei mariti che restano invece impunte. L'Egitto, però, ha una sua particolarità, per le associazioni dei diritti umani. Ed è la frequenza delle violenze sessuali come strumento di tortura. Le denunce sono molto numerose. L'ultimo ed eclatante episodio è quello subito da uno dei più noti blogger egiziani, Mohammed el Sharqawi, ripreso da Human Rights Watch e oggetto di una campagna internazionale, durata per l'intera detenzione del dissidente, conclusasi quest'estate dopo tre mesi in carcere. Arrestato assieme a un altro blogger durante una manifestazione a sostegno dell'indipendenza della magistratura egiziana, Sharqawi ha scritto in una lettera-denuncia non solo di essere stato picchiato, ma anche di essere stato violentato con un tubo di cartone dalla polizia. Quello del blogger cairota è uno dei rari casi in cui una denuncia viene fatta in maniera così rapida e, soprattutto, senza quell'autocensura dovuta al pudore e alla vergogna. E segue di un anno la richiesta, anche questa ripresa dalle associazioni internazionali di difesa dei diritti umani, per un'indagine sulle molestie sessuali di cui sono state oggetto le donne che – nel maggio del 2005 – protestavano contro il referendum costituzionale indetto da Hosni Mubarak. Durante la manifestazione, gruppi di uomini in borghese circondarono le manifestanti (alcune di loro professioniste e velate) e le molestarono pesantemente. Sia nel caso di Sharqawi, sia nel caso delle manifestanti, non si ha notizia di inchieste ufficiali. (Paola Caridi)

## **ETIOPIA**

### Venti condanne l'anno

L'Etiopia continua, sino a oggi, a essere una delle società più tradizionaliste d'Africa, anche dal punto di vista legislativo. Nonostante il Paese abbia una grande varietà etnica, religiosa e culturale, l'atteggiamento riguardo ai diritti delle donne rimane piuttosto omogeneamente retrogrado, soprattutto nelle aree rurali dove vive la maggioranza della popolazione. Lo stupro è punito dalla legge. Le pene variano, secondo il Codice di procedura penale, dai 10 ai 15 anni. In realtà gli abusi nei confronti delle donne – basati su convinzioni socioculturali sedimentate negli anni – permangono un problema pervasivo di molta parte della società, soprattutto nella sua grande maggioranza, povera di risorse economiche e culturali.

Nei rari casi in cui una donna fatta oggetto di violenza ha accesso alla polizia e ai giudici, rigide norme societarie si interpongono, impedendole in moltissimi casi di richiedere assistenza legale. Nelle zone rurali il problema dei "diritti negati" aumenta a dismisura. La carenza di infrastrutture, la totale ignoranza delle donne riguardo ai propri diritti legali e le imponenti consuetudini sociali ostacolano qualsiasi tentativo di denunciare la violenza carnale, e ancor di più di investigare alla ricerca dello stupratore. Ad appesantire il quadro generale, va aggiunto che una parte rilevante

degli abusi sessuali subiti da donne e ragazze in Etiopia vede come artefice un parente diretto della violentata; in primo luogo il padre, il fratello, il marito. In quest'ultimo caso, va rilevato come, sino all'entrata in vigore del nuovo Codice penale (maggio 2005), un marito non fosse perseguibile per i reati di rapimento e stupro ai danni della moglie. Anche in caso di matrimonio successivo alla violenza ("matrimonio riparatore") il violentatore veniva ritenuto non punibile. Questo contesto permette di comprendere meglio i dati di una ricerca compiuta nel 2006 dall'Africa Child Policy Forum. Secondo lo studio, soltanto l'1,5 per cento delle violenze sui minori viene denunciato dalla polizia, mentre solo nel 37 per cento dei casi il fatto viene rivelato ad altre persone. In tutti gli altri casi, resta il silenzio. Un silenzio utile a spiegare come mai, ogni anno, in tutta l'Etiopia, vengano emesse al massimo venti condanne per stupro, su un totale di 86 milioni di abitanti. L'omertà spiega anche perché i giudici usualmente riducano molto le pene rispetto a quanto previsto dalla legge. (Emilio Manfredi)

## **FILIPPINE**

### Abolita la pena di morte

Gli stupratori hanno tirato un sospiro di sollievo di recente, quando la presidente Gloria Arroyo ha annunciato l'abolizione della pena di morte nelle Filippine. Fino a qualche mese fa, infatti, il reato di stupro era fra quelli che meritavano la pena capitale. La Arroyo ha ceduto alle forti pressioni della Chiesa (decisive nel Paese più cattolico d'Asia), ma parte dell'opinione pubblica non ha gradito, anche perché scotta ancora sulle cronache il caso di quattro marine americani di stanza alla base navale di Subic Bay, accusati di aver violentato una ragazza filippina. La popolazione locale, imbufalita, ha chiesto a gran voce la pena capitale ma, visti gli stretti rapporti fra Manila e Washington (e gli accordi che intercorrono fra i due governi), i militari a stelle e strisce non saranno processati sul suolo filippino e, probabilmente, nemmeno su quello americano. La passeranno liscia, insomma. Allo stesso modo, spesso i giudici chiudono un occhio sui poliziotti che abusano delle donne arrestate o che sono in carcere. Anche se la legislazione vigente (del 1997) è, invece abbastanza avanzata: una donna sposata può accusare di stupro anche suo marito. Prima, invece, ci si regolava ancora con il Codice penale spagnolo del 1700 che colpevolizzava la donna violata. (Paolo Affatato)

## **FINLANDIA**

### Pochi processi

Secondo dati forniti dalla polizia, in Finlandia il numero di stupri e abusi sui bambini è aumentato da 761 a 1441 dal 1995 al 2004 rispettivamente. Nel 2004 gli stupri denunciati sono 595 e gli abusi sessuali su bambini 846. Il numero di stupri è aumentato negli ultimi due annidel 3 per cento. Gli atti di pedofilia hanno attraversato notevoli fluttuazioni, dovute soprattutto all'incapacità della vittima di denunciare il crimine. In caso di violenza sessuale su minaccia o violenza, la legislazione

finlandese prevede una pena tra i 1 e 6 anni. E' punibile anche il tentativo di stupro. Secondo uno studio effettuato nel 1997, su 468 denunce di stupro, solo 47 – il 10 per cento – ha dato inizio a un processo. (Marco Germinario, Troels Egeskov)

## **FRANCIA**

### Più grave se tra parenti

Il codice penale francese considera lo stupro come “qualsiasi atto di penetrazione sessuale, di qualunque natura esso sia, commesso sulla persona attraverso la violenza, l'obbligazione, la minaccia o la sorpresa”. Lo stupro è quindi punito con 15 anni di carcere che salgono a 20 se il colpevole è, tra l'altro, legato alla vittima da legami di parentela o se abusa di una posizione di autorità. Si è dovuto attendere una sentenza della corte di cassazione del 1990 perché venisse infine riconosciuto il *viol entre époux*, lo stupro coniugale. E dal 1992 è anch'esso diventato circostanza aggravante. Quanto ai dati sulla violenza coniugale, per l'anno 2004 i dati del ministero degli Interni parlano di 35 mila casi di violenza non mortale e 154 di violenze mortali. Tuttavia le statistiche sottostimano il fenomeno: solo il 13 per cento delle donne che subiscono violenze coniugali le denuncia. Una poderosa inchiesta (Enveff) ha stabilito che mediamente, in un anno, circa una donna su due subisce violenze causate dal proprio convivente. Negli ultimi anni il ministero degli Interni ha comunque registrato una riduzione complessiva dei casi di violenza sessuale. Quanto agli stupri, i dati mostrano una flessione costante dal 2002: nel 2005 vi sono stati 14 mila casi di stupri con una flessione di oltre cinque punti percentuali rispetto al 2004. E' tuttavia la situazione delle *banlieues* a preoccupare i francesi. Secondo gli operatori sociali, nelle periferie gli stupri collettivi, le cosiddette *tournantes*, sarebbero in continuo aumento e sfuggirebbero alle statistiche ufficiali perché spesso non denunciati. Nelle ultime settimane, proprio un caso di violenza sessuale commesso nella periferia parigina ha scosso la Francia: una studentessa quindicenne è stata violentata dalle compagne di scuola. E ciò, secondo gli operatori sociali, confermerebbe l'inquietante ipotesi di una riproduzione di comportamenti violenti tipicamente maschili persino tra persone di sesso femminile. (Francesco Ronchi)

## **GERMANIA**

### Meno violenze nell'ex Ddr

I dati ufficiali del Bka (Bundeskriminalamt, Ufficio federale per la repressione della criminalità) relativi al 2005 sono migliori rispetto a quelli del 2004, ma la situazione negli ultimi anni è complessivamente peggiorata. Ogni giorno viene violentata una ventina di donne. Gli stupri in Germania sono stati 8.133 nel 2005 (8.831 nel 2004); le violenze sessuali 6.519 (6.792); gli abusi sessuali nei confronti dei bambini 13.962 (15.255). Il numero di crimini a sfondo sessuale dichiarati è comunque generalmente cresciuto, soprattutto dopo che nel 1998 quelli commessi all'interno del matrimonio sono diventati punibili secondo il Codice penale. Il Bka calcola che solo uno su 20 tra stupri e abusi sessuali venga alla luce. L'83 per cento dei reati denunciati viene punito. Il 99 per cento dei crimini di violenza sessuale è commesso da uomini. Il 20,2

per cento degli stupratori è minore di 21 anni; il 78,8 per cento maggiore. Le vittime di stupro sono in larga parte donne tra i 21 e 60 anni (56,1 per cento).

Interessante è la ripartizione per nazionalità degli autori dei crimini in un Paese come la Germania dove gli stranieri sono 6,9 milioni, pari circa all'8 per cento su una popolazione di 82 milioni: il 30,1 per cento dei violentatori un è tedesco. Di questi il 3 per cento è costituito da clandestini, il 2,6 per cento da turisti, il 9 per cento da studenti. Evidente è il dato che mostra come il 33,4 per cento degli stupratori non tedeschi sia di origine turca. Seguono a distanza i serbi con l'8,9 per cento, e anche gli italiani, terzi nella speciale classifica, fanno la loro parte con il 4,8 per cento. Particolare è anche la distribuzione geografica degli stupri, che sembra avvengano meno nelle vecchie regioni dell'Est (in coda i 3,4 per 100 mila abitanti in Sassonia e i 7,7 in Turingia, in testa i 18,1 di Brema o i 14,4 di Amburgo). Tra le città sopra i 200 mila abitanti quella dove le violenze dichiarate contro le donne sono statisticamente più frequenti è Colonia, nel Nordreno-Vestfalia, con 23 stupri ogni 100 mila abitanti nel 2005; mentre a Chemnitz, nell'ex Ddr, sono stati 3,2. La capitale Berlino detiene il record di violenze per numero (610 nel 2005, quasi due di media, 18 ogni 100 mila abitanti).

Le pene (da 1 a 10 anni) per gli stupratori sono regolate dall'articolo 177 del Codice di diritto penale che prevede tra l'altro la reclusione non inferiore a 5 anni nel caso la violenza sia commessa con la minaccia di armi. Altra aggravante è l'aver perpetrato la violenza in gruppo. Dal 1998 la legge tedesca prevede anche il perseguimento penale di stupri avvenuti in un contesto non eterosessuale. A livello mediatico i reati sessuali non trovano in Germania molto spazio sui media nazionali, sia in tv sia nei giornali, rimangono parte della cronaca locale. La stessa cosa vale per gli incidenti stradali: non si tratta di non voler affrontare un determinato tema, ma di farlo in altre sedi. (Stefano Grazioli)

## **GIAPPONE**

### Carrozze per sole donne

In un Paese ancorato ad antiche tradizioni – in Giappone alle donne tutt'oggi non è permesso di salire sul ring dello sport sacro, il sumo, di mettere piede nei cantieri in costruzione o di ascendere alcune montagne sacre, per non parlare poi della polemica sull'ascesa al Trono del Crisantemo che ha investito la principessa Aiko, rea di essere nata femmina – sempre più donne rifiutano il limitato ruolo che la società per secoli gli ha affidato. In un recente sondaggio pubblicato dal quotidiano *Yomiuri*, più della metà delle donne intervistate, tutte sopra i 30 anni, ha dichiarato di non volersi sposare e fare figli. “Il Giappone è una società in transizione, che ha da poco scoperto le pari opportunità”, ha affermato in una recente intervista Kuniko Inoguchi, ministro per le Pari Opportunità e gli affari Sociali durante il governo Koizumi. Le donne giapponesi, insomma, stanno cambiando e con loro anche la società e la legge. Sono in costante aumento, infatti, le denunce per molestie sessuali nei posti di lavoro ( nel 1994 quelle pervenute al ministero del Lavoro erano 850, nel 2001 quasi 8 mila; negli ultimi anni si è registrato un aumento del 35 per cento) e iniziano ad aumentare i casi



in cui i tribunali danno loro ragione. Emblematico qualche anno fa il caso di Governatore di Osaka, Yodoyama, costretto alle dimissioni dopo essere stato accusato di violenza da una collaboratrice. O quello di un professore di una prestigiosa università giapponese sorpreso a spiare con uno specchietto il colore delle mutandine di una studentessa. Portato in tribunale è stato condannato e ha dovuto risarcire la sua vittima con una salatissima ammenda. Il concetto di *sekuhara*, contrazione nipponizzata di *sexual harassment*, ha un campo di applicazione molto ampio: non solo violenza fisica e palpabile, dunque, ma anche l'invasione della sfera intima dell'individuo può essere considerato *sekuhara*. Nel paese del Sol Levante, dove le fantasie e le perversioni degli abitanti dell'isola non finiscono mai di stupire, i primi provvedimenti per proteggere le donne dagli abusi più o meno velati della controparte maschile si erano visti già alcuni anni fa, quando è iniziata la campagna per sensibilizzare e incoraggiare donne e ragazze che, nel pigia pigia delle ore di punta in metropolitana, venivano toccate neanche troppo velatamente da "colletti bianchi" mezzo ubriachi. Risultato? Questo malcostume è quasi scomparso, le donne hanno iniziato a denunciare i loro aggressori e ottenuto di viaggiare in carrozze sicure, quelle per sole donne appunto. Se sia una conquista o meno è tutto da vedere. Certo è che adesso il problema non è più sommerso: oggi nella maggior parte delle stazioni della metro di tutto il Paese ci sono poster che ritraggono un *salariman* in abito scuro e valigetta con sotto la scritta "denuncia il tuo aggressore", e quando si arriva sui binari i vagoni con la scritta *Women Only* sono ormai una consuetudine. (Stefania Viti)

## **GIORDANIA**

### In famiglia non vale

L'intricato legame tra delitti d'onore, violenza domestica e stupro ha trovato, in questi anni, il suo tragico *case study* mediorientale nella Giordania di re Hussein e poi di suo figlio Abdallah II. Non che la situazione sia molto diversa da quella di altri Paesi mediorientali, ma ad Amman la battaglia combattuta soprattutto sui delitti d'onore ha avuto alcune testimonial importanti per portare in superficie una condizione difficile. Rana Hussein, una giornalista del *Jordan Times*, è la donna che il mondo conosce per il suo lavoro certosino che va avanti da almeno dodici anni. E che era cominciato proprio con uno stupro commesso all'interno della famiglia, da parte di un fratello contro una sorella, poi uccisa. Anche in Giordania la distinzione tra la sfera familiare, dove il ruolo degli uomini di casa è preponderante, e il mondo che sta al di fuori delle mura domestiche è netto. Ed è visibile dentro la legislazione in cui la violenza sessuale è quella che viene compiuta fuori dalla famiglia e che viene punita in maniera severa. Almeno 10 anni se la vittima è maggiorenne. Con la pena di morte, se la vittima ha meno di 15 anni. L'articolo 292, però, specifica che l'atto sessuale senza consenso, compiuto attraverso minacce e violenza, è quello verso una "donna che non sia la moglie". (Paola Caridi)

## **GRAN BRETAGNA**

### Scotland Yard archivia

Nel 2003 l'allora ministro degli Interni, David Blunkett, firmò la riforma del cosiddetto *Sex Offenders Act*: una legge del 1997, dunque datata, perché secondo il governo di Tony Blair, non teneva in considerazione "i tempi che cambiano". Il nuovo testo prevede sentenze più dure per i colpevoli di molestie sessuali verso i minori; riforma la legge sullo stupro e ammorbidisce le leggi sul sesso tra omosessuali. Per quanto riguarda lo stupro diventa crimine anche la penetrazione orale o l'inserimento di oggetti nei genitali. Secondo le ultime statistiche del ministero degli Interni il numero di donne stuprate (di qualsiasi età) nel 2004-2005 è stato di 13.322. Nello stesso anno ci sono stati almeno 19 mila seri episodi di molestie sessuali. Lo stupro è una piaga che, nonostante l'introduzione di nuove leggi, si sta allargando se si considera che nel 2003 i casi furono 12.354, mentre nel 2002 erano stati 11.441. La maggior parte delle donne che vengono stuprate, afferma Rapecrisis, una *charity* di supporto per le vittime, non sporge denuncia e i casi dei due terzi di quelle che lo fanno non arrivano in tribunale. Ancora: il 94 per cento dei molestatori finiscono in libertà e solo il 5,6 per cento dei 11.766 casi di stupro del 2002 hanno portato all'incriminazione del colpevole.

In Gran Bretagna più di due terzi delle denunce per stupro si fermano tra i muri dei posti di polizia senza arrivare in tribunale. Almeno un quarto dei casi inizialmente schedati come "stupro" viene poi archiviato dalla polizia. E' comune archiviare il caso quando la vittima e il colpevole si conoscevano già prima. Secondo una ricerca condotta recentemente nel Nord dell'Inghilterra tra 1.700 donne, una su quattro è stata oggetto di stupro o tentato stupro e una su sette è stata costretta al sesso dal marito o dal partner. Sempre secondo l'inchiesta, la maggior parte delle vittime sa chi è il colpevole. (Elisabetta Del Soldato)

## **GUATEMALA**

### Senza legge

In Guatemala la legislazione è totalmente deficiente in materia. Il vuoto giuridico permette la quasi completa impunità dei delitti contro le donne: di circa 19 mila casi registrati nel 2002, solo 20 sono stati risolti a favore delle denunciante. Esiste ancora il matrimonio riparatore che, in caso di violenza sessuale, cancella il reato contro l'uomo. La legge vale anche se la vittima è minorenni. Lo stupro viene quasi sempre accompagnato da torture e mutilazioni e come risultato di questa violenza strutturale, ogni giorno muore una donna nel Paese. Da tempo una legge sulla violenza sessuale viene ignorata dal Congresso per futili motivi. Secondo il locale Coordinamento per i diritti umani, la violenza contro la donna ha le sue radici nella situazione di discriminazione ed esclusione che si è impadronita della società guatemalteca durante i 36 anni di conflitto. Ora, il panorama si è aggravato per la presenza delle *pandillas*, le bande giovanili che hanno fatto dello stupro e dell'omicidio un macabro passatempo. Il rito delle mutilazioni serve come monito e intimidazione nei confronti delle autorità e della popolazione civile. Il messaggio è chiaro, perché l'omertà regna sovrana. L'ostacolo maggiore nelle indagini è infatti la completa mancanza di

testimoni e di collaborazione, segnale inequivocabile di una società ammalata nel profondo. Secondo fonti non ufficiali, negli ultimi cinque anni sono 2.800 le donne assassinate in seguito a violenza sessuale. (Maurizio Campisi)

## **INDIA**

### Ribaltato l'onere della prova

Il codice penale indiano sanziona la violenza sessuale con 7 anni di reclusione, che diventano 10 nel caso di stupri di gruppo, stupro di una donna incinta o di una minore di dodici anni, e considerare stupro ogni rapporto, anche consensuale, avuto con un minore di sedici anni. Per la legge indiana sono considerati stupro anche rapporti sessuali "consensuali" avuti con l'inganno, sotto minaccia, sotto l'effetto di alcol e droghe. Non è considerato stupro un rapporto sessuale, anche contro la volontà della donna, all'interno del matrimonio. Vengono considerati sempre stupri, invece, i rapporti sessuali, anche consensuali, tra poliziotti e detenute. Come spesso succede in India, però la legge si scontra con la consuetudine o con l'umiliazione di dover comparire davanti al giudice e con la mentalità corrente: così, quasi sempre, la vittima si ritrova accusata. La maggior parte degli stupri non viene denunciata e, se viene denunciata, finisce con un nulla di fatto e con un forte stigma sociale nei confronti della ragazza e della sua famiglia. Se la vittima è maggiorenne, l'onere della prova è a suo carico.

L'anno scorso anche l'India ha avuto la sua Franca Viola, un'infermiera ventiduenne che ha rifiutato di sposare il suo stupratore pur sapendo che nessun altro l'avrebbe sposata. Tre anni fa a Delhi, lo stupro di una diplomatica svizzera, durante un festival del cinema internazionale, ha fatto esplodere il problema su tutti i giornali indiani. Qualche mese fa, a Bangalore, sono state varate speciali misure anti stupro per proteggere le ragazze costrette ai turni di notte nei call-center. (Francesca Marino)

## **INDONESIA**

### Reato a bassa intensità

Stupirà forse che nell'Asia musulmana oltre la Mezzaluna (e se si esclude il Kirghizistan) la pena prevista per lo stupro non sia mai la pena capitale anche nei Paesi, è il caso dell'Indonesia, che mantengono la pratica delle esecuzioni di Stato. Nella nazione musulmana più popolosa del pianeta si può ricevere una forte condanna anche se, va detto, la pratica della violenza carnale non è materia molto comune. Nonostante l'islam, l'Indonesia è un Paese che rispetta la condizione femminile e in cui, nonostante le apparenze, esiste una certa libertà sessuale. Era un posto noto, negli anni Settanta e Ottanta, per essere un Paese dove le donne occidentali potevano viaggiare senza accompagnatori. Diverso è il caso, ricorrente nei conflitti, degli stupri praticati per sfregio e come forma di tortura. Sono stati denunciati ad Aceh, durante la lunga guerra conclusasi con un protocollo di pace un anno fa. E proprio il caso di Aceh segna la più lunga condanna (tre anni) attribuita a

un militare per stupro ai danni di “sospette” fiancheggiatrici della guerriglia indipendentista. (Emanuele Giordana)

## **ISRAELE**

### C'è anche la droga dello stupro

La questione delle molestie sessuali (e perfino della violenza sessuale) sul posto di lavoro è balzata sulle prime pagine dei giornali quando la polizia ha confermato le accuse di un'ex segretaria al capo dello Stato, Moshe Katzav, di averle ripetutamente imposto rapporti sessuali. Katzav si dice vittima di un tentativo di estorsione, ma ha disertato la sessione d'apertura del Parlamento. Il ministro della Giustizia, Haim Ramon, è stato accusato da una soldatessa in congedo di averla baciata per forza. Costretto a dimettersi, attende il processo.

**Esercito.** Un luogo dove le molestie sessuali sono di casa è l'esercito; Una soldatessa su cinque lamenta di essere stata importunata in vario modo durante il servizio militare; 368 soldatesse hanno sporto effettivamente denuncia per molestie sessuali nel 2003. La disciplina militare in materia è stata rafforzata in seguito al caso dell'ex ministro della Difesa ed ex generale Yitzhak Mordechai, condannato per aver imposto rapporti sessuali a due sottoposte. La sua carriera politica è crollata.

**Schiave del sesso.** Il traffico delle prostitute è gestito in prevalenza da ebrei immigrati dall'ex Urss che importano giovani donne e poi le vendono a basso prezzo (4-10 mila dollari a testa). Negli anni passati ne arrivavano fino a tremila all'anno. Adesso si cerca di chiudere il confine fra Israele ed Egitto (le portavano i beduini a bordo di cammelli e le stupravano strada facendo). Si tratta di vere schiave, costrette anche a 30 amplessi al giorno, sette giorni la settimana, senza possibilità di muoversi o di scappare. Molte di loro hanno riferito di aver avuto agenti di polizia fra i loro clienti. Quest'anno la Knesset ha stabilito che chi ha rapporti sessuali con una donna che evidentemente è in condizione di schiavitù può essere perseguito per violenza carnale aggravata.

**Rioni religiosi.** Nel mondo dei religiosi il fenomeno dello stupro in generale e quello della violenza in famiglia in particolare è aggravato dalla omertà di quella società. I rabbini dicono alle donne religiose che è loro dovere soddisfare gli appetiti sessuali dei mariti. La polizia e gli assistenti sociali non hanno di fatto capacità di intervento all'interno di quegli agglomerati. In genere la maggiore preoccupazione dei rabbini è di “soffocare lo scandalo” dopo uno stupro. In casi estremi, le donne più coraggiose possono rifugiarsi in case di accoglienza. Ma spesso, dopo un periodo più o meno lungo, ritornano in famiglia, in mancanza di altre possibilità.

**Arabi israeliani.** Fra la popolazione araba israeliana, l'aspetto più raccapricciante degli stupri è che – per quel poco che giunge agli orecchi della polizia e degli assistenti sociali – avvengono in famiglia. Nel 43 per cento dei casi le donne hanno detto di essere state violentate nella loro abitazione; nel 64 per cento delle denunce esse erano rivolte contro una “persona vicina”: un parente stretto, o un vicino di casa. Anche in questo settore, le vittime molto spesso preferiscono tacere l'aggressione e

non raccontare niente, nemmeno ai genitori, per “non infangare l’onore familiare”. Gli aggressori hanno dunque ottima probabilità di farla franca.

**Discoteche a Tel Aviv.** Le discoteche di Tel Aviv, peraltro, non sono il posto migliore per le giovani israeliane che vanno a divertirsi. La stampa avverte del diffondersi della “droga dello stupro”: si tratta di un prodotto chimico, Ghb, liquido, che viene versato di nascosto nella bevanda della vittima la quale dopo breve tempo si sente stordita e si trova alla totale mercè di chi le è vicino. Diverse ragazze israeliane si sono riavute in vicoli luridi, vicino a discoteche, con la sensazione di aver subito violenza, ma senza alcune possibilità di ricordare chi le abbia stuprate. La polizia consiglia loro, come prima cosa, di correre in ospedale per controllare se siano state drogate (gli effetti scompaiono dopo poche ore) e se abbiano addosso il seme dei loro assalitori. In genere però la prima reazione, istintiva, è di tornare a casa a farsi una doccia. In questo modo cancellano l’ultimo filo di speranza di rintracciare i violentatori. Il possesso di questa droga è vietato per legge in Israele. (Aldo Baquis)

## **KENIA**

### Le parlamentari fuori dall’aula

In Kenia ogni 30 minuti una donna è vittima di stupro. Almeno metà delle donne tra i 15 e i 60 anni ha avuto esperienze di abusi sessuali e il fenomeno è in aumento. Il 45 per cento delle vittime è sotto i 16 anni di età, la maggior parte delle violenze carnali avviene nell’ambito della famiglia. Il primo giugno di quest’anno, dopo un mese di acceso dibattito, il Parlamento del Kenia ha approvato la nuova *Sexual Offences Bill*, che sostituisce la legge coloniale contro le violenze sessuali che era in vigore dal 1930. La legge, dopo una serie di emendamenti che l’hanno resa più “mite” è passata con 60 voti su 222 parlamentari presenti alla votazione. La nuova norma aumenta le pene per gli stupratori, da un minimo di 5 anni fino all’ergastolo, e fissa a 16 anni l’età del consenso. Purtroppo la legge non fa nessun riferimento agli stupri domestici. Anzi, il comm è stato deliberatamente affossato dai parlamentari uomini perché “è consuetudine che le africane dicano sempre “no” ai propri mariti, mentre vogliono dire sì, a meno che non sono prostitute”. Nel corso del dibattito le 18 donne parlamentari hanno dovuto abbandonare l’aula per protesta contro le pesanti offese dei colleghi uomini.

Tuttavia, la legge non impedirà ai perpetratori di restare impuniti. Nelle stazioni di polizia manca il personale femminile addestrato ad assistere le vittime di violenze carnali, mancano i moduli per raccogliere le denunce e non esiste in tutto il Paese un laboratorio legale che possa eseguire i test del Dna dalle evidenze biologiche prese dalla vittima e dal sospettato. Ma l’aspetto più inquietante è che la maggior parte delle donne soffre i traumi di uno stupro in silenzio, per paura di essere espulsa dalla propria famiglia o comunità. Le poche che chiedono giustizia sono respinte da un sistema che le ignora, nega le richieste di aiuto e protegge gli stupratori. (Marina Rini)

## **KIRZIGHISTAN**

### Scorciatoia per il matrimonio

Può meritare la morte chi violenta una giovane donna nell'impervio Kirzighistan. In alternativa, con eventuali attenuanti, lo attendono da 17 a 20 anni di galera. Le autorità però, anche dopo la rivoluzione dei tulipani che nel marzo 2005 depose l'autocrate Akayev, continuano a rifiutare di avviare indagini sui casi di due donne vittime di violenza sessuale. Ajieva Saikal è stata stuprata il 19 febbraio 2003 da quattro poliziotti. Secondo molte associazioni internazionali per i diritti umani, quello subito da Ajieva è un vero "stupro politico": membro della Coalizione per la democrazia e la società civile, si era opposta al referendum per la nuova costituzione del Paese, che avrebbe consolidato il potere del governo già in carica.

Come lei, Kadyrbekov Kenjegul, violentata da tre ignoti nel negozio dove lavorava, qualche giorno prima di Ajieva: suo fratello, all'epoca parlamentare d'opposizione, era tra quanti chiedevano a gran voce le dimissioni del presidente Akayev. Ma nella tradizione locale lo stupro è anche scorciatoia per il matrimonio: molte fanciulle vengono rapite e violentate perché acconsentano alle nozze. (Lucia Sgueglia)

## **LIBIA**

### Ufficialmente non esiste

Libia e stupro sono due termini che non vanno affiancati. Quantomeno per la propaganda di regime, secondo cui lo stupro in Libia non esiste. La realtà è ovviamente diversa. L'accostamento che il governo della Jamahiryya vorrebbe evitare si rintraccia già nei miti greci che riguardano la dea Libia che, secondo una versione, sarebbe nata dalla violenza perpetrata da Zeus ai danni di Io, la quale avrebbe cercato rifugio con la figlia sulle coste africane. Ma è nella vita di ogni giorno che la propaganda viene contraddetta. Non esistono statistiche che possano accertare quale sia la vastità del fenomeno, ma si sa cosa succede alle donne che vengono violentate. A spiegarlo è *A threat to society?* il dettagliato rapporto che Human Rights Watch ha pubblicato nel febbraio 2006. A meno che non riescano a presentare prove schiaccianti di quanto successo, le donne che hanno subito violenza rischiano, complice una legislazione quanto mai confusa in materia, di finire condannate per adulterio. Ma in pochi casi si arriva al processo. E allora le soluzioni sono due: o sposare il proprio violentatore per salvare l'onore, o essere internate in "centri di riabilitazione sociale", da cui difficilmente riusciranno a uscire. (Irene Panozzo)

## **MONGOLIA**

### Colmato un vuoto

Le donne in Mongolia hanno cominciato a sentirsi più protette a partire dal 2004, quando il Parlamento repubblicano ha approvato una nuova legge sulla violenza contro le donne. Fino ad allora, infatti, un vero e proprio "vuoto legislativo" lasciava

di fatto del tutto impuniti maltrattamenti, violenze e stupri sulle donne, specie se accaduti fra le mura domestiche. Ora l'articolo 112 della nuova legge, accolta con favore da tutti gli organismi internazionali, condanna lo stupro come illegale, comminando pene da 12 anni di carcere fino alla pena capitale, a seconda della gravità del reato (per esempio se commesso su una minorenne) e punisce anche lo stupro domestico. La violenza sulle donne resta comunque una piaga sociale: secondo un recente studio del Centro nazionale contro la violenza a Ulaanbatar, essa è ancora la terza causa di morte in Mongolia, e spesso resta impunita. Per la violenza sessuale, poi, l'88 per cento dei casi denunciati finisce in un nulla di fatto, con il colpevole a piede libero; frutto di mentalità e tradizioni millenarie, in una civiltà a carattere nomade e pastorizio, molto difficili da superare. (Paolo Affatato)

## **MOZAMBICO**

### Se la violenza è "umanitaria"

Sono le ragazze minorenni le principali vittime di abuso sessuale. Il dato, registrato negli ospedali, non trova però conferma nelle denunce poiché la maggior parte dei casi si verifica all'interno dei nuclei familiari. Atti di violenza sui più piccoli avvengono spesso su consiglio dei tradizionali guaritori, come rimedio per allontanare la malasorte. Se denunciati, gli stupratori scontano dai 2 agli 8 anni di galera, ma nella pratica la pena vien il più delle volte riconvertita in una multa. Molto diffusa è la violenza perpetrata tra le mura domestiche, che tocca almeno 900 donne ogni anno (sono solo i casi che vengono alla luce). Ma anche questa resta impunita. Manca, infatti, una legge che definisca come crimine la violenza domestica, spesso deliberatamente utilizzata per costringere una moglie a fuggire e far posto a un'altra. Più che ai tribunali, difficilmente accessibili alle donne mozambicane, le vittime si rivolgono alla famiglia, ai padrini o alla chiesa.

Tragico precedente storico sono le violenze perpetrate nel 1996 dai caschi blu in missione di pace, direttamente coinvolti – come ricorda il Rapporto Machel – nella prostituzione e nell'applicazione sistematiche di "torture sessuali" ai danni di ragazze tra i 12 e i 18 anni. Allora la stampa parlò di "stupri umanitari". (Francesca Minerva)

## **NEPAL**

### Maoiste violentate in piazza

La legge nepalese sullo stupro prevede pene da 6 a 10 anni in caso di stupro di una ragazza con meno di 14 anni. Per stupro si intende qualunque tipo di rapporto sessuale avuto con l'uso della forza e viene considerato stupro anche un rapporto sessuale con una donna consenziente, ma minore di 16 anni. Dal 2002, viene considerato stupro anche un rapporto coniugale avuto contro la volontà della moglie. La legge, però, rimane lettera morta. Stupri e violenze sono comuni e quotidiani in

tutto il Nepal e raramente vengono denunciati a causa dello stigma sociale che le donne sono poi costrette a sopportare. Oltretutto, nei rari casi in cui vengono denunciati, sono considerati dalla polizia, che si guarda bene dall'intervenire, essenzialmente "affari di famiglia": anche perché gli stupratori sono spesso zii e a volte anche genitori che poi vendono la ragazza ai trafficanti di prostitute. Lo stupro è stato usato negli anni, dalla polizia e dall'esercito, come arma di punizione delle ragazze e delle donne che si univano all'esercito maoista. Stupri spesso avvenuti pubblicamente, così da precludere alla ragazza ogni futura possibilità di matrimonio. Negli anni scorsi c'è stato anche un allarme stupro per quanto riguarda le turiste occidentali: molti agenti di viaggio, infatti, organizzavano i soggiorni delle donne che viaggiavano da sole con annesso stupro-rapina. La cosa è stata messa poi a tacere, per non danneggiare il turismo, ma non è certamente scomparsa. Le turiste non denunciano l'accaduto perché sanno che è completamente inutile: la polizia non soltanto non fa nulla, ma ne approfitta per estorcere denaro alle vittime. (Francesca Marino)

## **NIGERIA**

### Poliziotti e violentatori

Un crimine sempre più diffuso, soprattutto nelle grandi città del centrosud. A partire da Lagos, dove secondo statistiche della polizia riferiti al 2002 dalle quattro alle sei donne quotidianamente subiscono uno stupro. E questo solo per quel che riguarda le violenze denunciate, che sarebbero però una ristretta minoranza. A compiere la violenza, molto spesso, uomini che per parentela o funzione sociale sarebbero incaricati di proteggere donne e bambini. La polizia, per esempio. Quanto alla punibilità del crimine, dipende da dove è stato commesso. Non tutti gli Stati della federazione nigeriana seguono infatti le stesse norme. Secondo il Codice penale nigeriano lo stupro andrebbe punito con l'ergastolo. Ma raramente una pena così dura viene comminata. Negli stati musulmani del nord che hanno adottato la *shari'a*, invece, per lo stupratore è prevista la pena capitale, mentre la vittima è comunque punita per adulterio. A pagare però spesso è solo la donna, perché dimostrare senza ombra di dubbio la colpevolezza dell'uomo può essere quasi impossibile. (Irene Panozzo)

## **NORVEGIA**

### La condanna media è 2,5 anni

Nel 2005 in Norvegia sono stati denunciati 798 stupri. Si calcola che circa l'80 per cento delle denunce venga archiviato e che il numero effettivo dei violenze sessuali sia di circa 9 mila casi. Il numero di denunce negli ultimi 5 anni è aumentato del 33 per cento, mentre i casi di incesto o violenze su bambini sono rimasti stabili. Questo aumento può essere spiegato con l'introduzione di una nuova legge che ha fatto crescere la media precedente di 300-400 stupri l'anno.



Nel 2005 si sono registrati 153 casi di violenza sessuale su bambini di età inferiore ai 10 anni, il numero più basso dal 1994. In media, le vittime di stupro sono ragazze di 21 anni. L'età media degli aggressori, uomini, si aggira sui 30 anni. La legislazione definisce lo stupro come un atto di indecenza attuato mediante forza o intimidazione, che mette a repentaglio la vita della vittima. Se l'atto di indecenza è un rapporto sessuale, la pena non può essere inferiore a un anno. Se la persona aggredita muore o rimane ferita gravemente, o se l'aggressore fa subito una precedente condanna, la pena può raggiungere 21 anni. Le malattie veneree sono considerate come un serio danno inflitto alla vittima. Solo il 30 per cento delle violenze è avvenuto all'aperto. Nel 1994 ci sono state solo 57 condanne. Nonostante le pene potessero raggiungere i 15 anni, la media delle condanne è stata di 2,5 anni. La maggior parte degli aggressori sono uomini, fidanzati, conviventi (circa il 75 per cento); il 20 per cento sono amici, vicini o parenti; il 5 per cento è costituito da sconosciuti. (Marco Germinario, Troel Egeskov)

## **NUOVA ZELANDA**

### Ai giovani si insegna il consenso

L'unico caso di interesse risale a un mega-processo a tre poliziotti nella città di Auckland, accusati di aver violentato una donna oltre 20 anni fa. La cosa ha fatto parlare di abusi di potere nelle forze dell'ordine, in particolare lo stupro. Ma alla fine dell'anno i tre poliziotti in questione sono stati assolti. Una cosa interessante è la presenza in Nuova Zelanda, del centro *Rape Prevention Education* che offre, appunto, corsi di sensibilizzazione per gli uomini sul problema dello stupro, ma che aiuta anche le vittime (sia uomini sia donne, ma soprattutto donne) a rifarsi una vita dopo l'esperienza. Il programma *Body Safe* è indirizzato ai giovani ed è un corso in cui si spiega ai ragazzi – spesso alle prime esperienze sessuali – il concetto legale e morale del *consent*, il contesto dell'acconsentire al rapporto. (James Panichi)

## **PAKISTAN**

### In galera 20 mila donne stuprate

In Pakistan vige la cosiddetta *Hodood Ordinance*, emanata negli anni ottanta dal generale Zia-ul-Haq. Anche se viene definita una “legge islamica”, ai tempi della sua introduzione c'era stata una forte opposizione da parte di molti partiti islamici. Secondo l'Hodood, la prova dello stupro è a carico della donna che lo subisce. La signora deve poter produrre, per provare di essere stata stuprata, quattro testimoni musulmani e di sesso maschile. Altrimenti, viene processata d'ufficio per adulterio: crimine per cui la stessa legge prescrive la lapidazione. La testimonianza di una donna vale metà di quella di un uomo, e l'adulterio, o il sesso prematrimoniale, vengono considerati un crimine contro lo Stato e puniti di conseguenza. E non si tratta di qualche centinaio di casi, ma di circa 20 mila donne che marciscono in galera, vittime oltretutto di violenze e stupri da parte degli stessi poliziotti. Musharraf, in luglio, ha fatto rilasciare circa mille signore imprigionate per questo

motivo e ha chiesto l'abolizione dell'Hoodoo. Il problema è che tutti i premier, negli ultimi venti anni, ne hanno chiesto l'abolizione, ma la richiesta è sempre rimasta lettera morta. Quattro anni fa, ha fatto scalpore il caso di Mukhtar Mai, vittima di uno stupro di gruppo ordinato dagli anziani del villaggio. Nonostante il clamore suscitato avesse costretto i giudici a un processo per direttissima, gli stupratori, condannati a morte in prima battuta, sono stati assolti in appello. Alla Mai, invitata a tenere un discorso alle Nazioni Unite, è stato negato il visto per mesi. Nello stesso periodo, durante un'intervista al *Washington Post*, Musharraf ha commentato: "In Pakistan denunciare qualcuno per stupro è diventato un modo per fare soldi e per ottenere un visto per l'espatrio". (Francesca Marino)

## **PAPUA NUOVA GUINEA**

### Con un maiale niente condanna

Lo stupro è un problema legato alla criminalità in un Paese dove la polizia non riesce a imporsi e molte comunità (le cosiddette *settlements* della periferia delle città di Port Moresby e Lae) sono favelas orma nelle mani dei gruppi criminali. Si pensa che addirittura una donna su cinque dei *settlements* sia stata stuprata; e in un paese dove dilaga l'Aids, questo spesso equivale a una condanna a morte. Particolarmente sentito il problema del *packrape*, lo stupro di gruppo, perché le bande criminali operano appunto in gruppi troppo grandi da controllare. Il problema è anche legale. Esistono leggi contro la violenza sessuale, ma troppo spesso non vengono applicate. L'altro fatto è che quando qualcuno viene trovato colpevole, spesso il magistrato non vuole comminare delle condanne troppo lunghe, soprattutto là dove c'è stato un atto di accusa tribale (la comunità dell'accusato offre come dono alla comunità della violentata qualcosa, in genere un maiale). Di recente, però, ci sono stati dei passi in avanti e vale la pena parlarne. Il governatore della provincia di Madang – quindi l'uomo politicamente più importante della zona – è stato condannato a 12 anni di carcere duro per lo stupro di una diciassettenne, amica di famiglia. E' la prima volta che succede nel Paese che ha inventato un termine per i potenti che si credono al di sopra delle leggi: *big men*. Tant'è che in un recente documentario televisivo in Australia quando è stato chiesto agli stupratori il motivo del crimine, hanno risposto "anche noi volevamo essere dei *big men*". Quindi la violenza alle donne è anche una questione di status sociale. (James Panichi)

## **PITCAIRN**

### Una cultura diffusa

L'isola di Pitcairn, un territorio britannico in mezzo al pacifico con appena 42 abitanti, è stato al centro di un processo per stupro che ha avuto luogo a Auckland, in Nuova Zelanda (ma era un tribunale inglese "in trasferta" a celebrarlo). Il primo processo è iniziato nel 2004, e le condanne sono state comminate nel 2006. E' importante perché sei uomini della piccola comunità al centro della polemica (Terry Young, Randy Christian, Steve Christian, Dave Brown, Dennis Christian e Len

Brown, ovvero il 14,2 per cento della popolazione dell'isola) si sono difesi con un discorso culturale. Ovvero, hanno detto che è da sempre che sull'isola i rapporti sessuali cominciano presto (a 12 anni) e che era normale per loro (sono i discendenti polinesiani ed europei degli ammutinati del Bounty). Le loro vittime, invece, hanno testimoniato in maniera coraggiosa, rivelando l'esistenza di una cultura dello stupro sull'isola, diretta tanto contro i bambini quanto contro le donne adulte. Il capobanda è stato identificato come Randy Christian. (James Panichi)

## **POLONIA**

### L'Ue ha imposto leggi più dure

I magistrati della procura di Opole, cittadina della Polonia occidentale, hanno cambiato approccio. Non fanno più sconti agli stupratori. L'11 settembre, la procura ha chiesto l'arresto di Tomasz J., un agente del locale distretto di polizia accusato di segregare ragazze nei propri uffici e di violentarle. "Potrebbe essere condannato a dieci anni di carcere", ha riferito la portavoce dell'apocura, Lidia Sieradzka. In sede processuale l'accusa non potrà però chiedere il massimo della pena (12 anni) perché il crimine commesso da Tomasz J. risale a prima dell'ultima modifica, approvata nel 2005, del Codice penale polacco, che innalza di due anni la durata massima della reclusione. Prima le cose andavano diversamente. Nel 1998 la corte di Opole aveva sospeso la condanna a due anni di carcere inflitta allo stupratore di una ragazzina di 14 anni, argomentando il gesto di clemenza sulla base della "reputazione più che buona" goduta dall'uomo prima del fatto criminale.

Dieci anni fa a Opole, e in generale in tutta la Polonia, lo stupro era considerato un crimine di scarsa portata. Gli eredi di Solidarnosc, tornati al governo nel 1996, vararono una riforma dell'ordinamento impregnata da una visione conservatrice della società e della donna. Il Codice penale, entrato in vigore nel 1997, alleggeriva le condanne per stupro, fissandone il massimo a 3 anni, contro i 5 precedentemente indicati. Lo stupro, descritto dal vecchio codice "crimine contro la libertà personale", passava a essere semplicemente un "crimine contro la moralità"; Nelle aule i giudici si mostravano indulgenti con gli imputati. Clamoroso l'esito di un processo celebrato a Bytom, nella Slesia, contro una gang di poliziotti che aveva aggredito e violentato alcune ragazze, di età compresa tra gli 11 e i 17 anni. I seviziatori furono momentaneamente scarcerati, perché il giudice si prese la briga di verificare se "l'atteggiamento provocatorio delle vittime" avesse influito sul comportamento degli agenti. Oggi la Polonia ha preso di petto il problema. E va ringraziata l'Europa. L'ingresso nell'Ue, sancito il primo maggio del 2004 ha imposto a Varsavia di ammodernare il proprio ordinamento. La pena detentiva per gli stupri è stata innalzata a 12 anni e il governo post comunista, che ha traghettato il Paese slavo nell'Ue, ha attivato una serie di programmi per la protezione e la tutela delle donne. Ciò ha portato a una sensibilizzazione generale dell'opinione pubblica nei confronti del problema, che risulta comunque tutt'altro che sradicato. Il *Report on Human Rights*

*Practices*, diffuso in marzo dal dipartimento di Stato americano, indica che nel 2005 ci sono stati in Polonia 1987 casi di stupro. Un numero, questo, che risulterebbe dieci volte inferiore a quello reale. A sostenerlo è l'Ong La strada, secondo la quale una donna polacca su otto subisce violenze. E un ordinamento ancora privo di adeguate tutele impedisce alle vittime di denunciare gli abusi a cui vengono sottoposte. (Matteo Tacconi)

## **PORTOGALLO**

### Accanimento sui minori

Neanche il clamore dello scandalo Casa Pia, che tre anni fa portò in carcere per pornopedofilia politici, diplomatici e star tv, ha attenuato i crimini di violenza sessuale in Portogallo che per la stragrande maggioranza continuano a essere commessi contro minorenni. Basta scorrere i rapporti ufficiali della polizia giudiziaria dell'ultima estate: tra luglio e agosto sono stati una quindicina gli arresti per violenze sessuali sui bambini, oltre la metà nell'area di Lisvona, a fronte di due casi di stupro contro donne maggiorenni. Un fenomeno, quello degli stupri sui minori, per il quale il Governo in aprile è intervenuto modificando alcuni articoli del Codice penale. Sono stati rafforzati i diritti giuridici delle vittime (tutti i crimini sessuali su minori sono perseguibili d'ufficio) e limitata la prescrizione per questi reati (si può ricorrere in giudizio fino al ventesimo anno di età). Più in generale, secondo le rilevazioni dell'Associazione portoghese di aiuto alle vittime (Apav), gli stupri rappresentano il 6,3 per cento del totale dei reati commessi ogni anno contro l'integrità personale. Nel 2005 sono state 73 le violenze sessuali censite dall'associazione, di cui oltre la metà nella zona di Lisbona-Cascais. Ma se dalla strada si varca la soglia di casa, allora i numeri subiscono un'impennata; Secondo l'Apav, l'anno scorso sono stati 162 gli stupri tra le mura domestiche, e le donne rappresentano l'88 per cento del totale delle vittime dei crimini commessi in famiglia. Quello della violenza – sessuale e non – tra le mura di casa, del resto, è una nota dolente della società portoghese, su cui anche Amnesty International nella sua relazione annuale del maggio scorso aveva espresso “grande preoccupazione”. (Alberto Nico)

## **ROMANIA**

### I vicini chiamano la polizia

Ogni anno in Romania migliaia di donne vengono stuprate e percosse con bestialità. Lo stupro si verifica soprattutto in campagna dove le vittime preferite degli aggressori sono persone indifese: donne anziane che vivono sole, o bambine. Per vergogna e paura che ha subito una violenza preferisce tacere il proprio dolore. Così è accaduto anche con Ana S. in un villaggio nel sud del Paese. A soli undici anni Ana è rimasta incinta dopo essere stata picchiata e violentata da un giovane di diciassette. C'è chi per sfuggire allo stupro si getta disperatamente dalla finestra, in alcuni casi

anche dal secondo piano. Ma la violenza più frequente si consuma in famiglia. Tranne qualche eccezione – come nella capitale o nelle grandi città – la mentalità dell'uomo romeno non è cambiata molto e quindi la donna è vista come la proprietà assoluta del capofamiglia. Questo ambiente è spesso caratterizzato da povertà, promiscuità, disoccupazione, consumo esagerato di alcol o stupefacenti. Talvolta però la violenza domestica non rimane confinata in una situazione sociale degradata, ma non risparmia neppure famiglie benestanti. Alla donna può succedere di tutto: essere stuprata, picchiata a sangue, gettata in strada con i figli senza mezzi economici, ammazzata. Il Codice penale romeno punisce lo stupro con la reclusione da 3 a 10 anni, mentre nel caso in cui vengano ravvisate delle aggravanti lo stupratore dovrebbe stare dietro le sbarre anche 20 anni. Spesso però, quando lo stupratore non è il marito, la vittima ritira la denuncia accordandosi per un risarcimento economico. Nonostante la Romania abbia varato nel 2003 la legge 217 per combattere la violenza domestica, un romeno su sette ne è vittima, mentre l'80 per cento delle persone aggredite non si rivolge alle istituzioni preposte. Il più delle volte sono invece i vicini di casa esasperati a far intervenire le autorità, mentre la donna non denuncia il marito e continua a sopportare i pugni, i capelli strappati, gli occhi lividi (che la mattina dopo saranno truccati con il fondo tinta prima di andare al lavoro). Minacciate di essere lasciate per un'altra donna, molte mogli sopportano lo stupro del marito, e sempre e comunque per ignoranza e paura. Ci sono donne che si vergognano di essere lasciate dal marito e ci sono quelle che divorzierebbero, ma vengono minacciate di morte nel caso in cui osassero farlo. La violenza in famiglia costituisce un'aggravante quando si tratta di maltrattamenti s minori. Per questo tipo di violenza la legge prevede la reclusione da 2 a 12 anni. Secondo alcune statistiche che riguardano la violenza domestica, il 45 per cento delle donne è stato aggredito verbalmente, il 30 per cento ha subito aggressioni fisiche e il 7 per cento è stato stuprato. A Bucarest, il 60 per cento dei divorzi è determinato dalla violenza fisica, il 90 per cento degli aggressori sono uomini. Alcuni studi collocano la Romania tra i Paesi europei con l'indice più alto di violenza. Negli ultimi anni si è registrato un lieve miglioramento per quanto riguarda le violenze sulla donna: scese dai 2226 casi del 2003 ai 2198 del 2004. Lo stupro resta il principale rischio per la donna con 552 casi nel 2004 e 544 nei primi mesi del 2005. Secondo gli esperti i casi reali supererebbero di molto di dati riportati nelle statistiche ufficiali. (Mihaela Iordache)

## **RUSSIA**

### Mancano le cifre

Il popolo che festeggia l'8 marzo con più entusiasmo è anche il popolo, guarda caso, che tratta peggio le sue donne. L'8 marzo per i russi è la festa dell'anno più importante, una vacanza sacra per tutti, da festeggiare in famiglia: il 7 marzo dai fioristi non si trova più una rosa a pagarla oro, e nella settimana seguente case e uffici straripano di ogni tipo di fiore o cioccolatini. Ma le donne in Russia non hanno vita facile, e soprattutto in famiglia. I dati più paurosi infatti riguardano la violenza domestica: un'analisi di Human Rights Watch dice che il 40 per cento delle donne

sposate è regolarmente soggetto a violenza fisica: ogni 40 minuti una donna russa è vittima della violenza domestica. La causa più comune è l'alcol: le mogli russe sono picchiate e violentate dai mariti ubriachi. L'organizzazione russa per i diritti delle donne "Anna" porta a conferma di questa tendenza altri dati, secondo i quali in un solo anno 14mila donne hanno dichiarato di essere state soggette a violenza. Ma sempre secondo la ong Anna, soltanto il 5-10 per cento delle donne violentate osa denunciare l'accaduto: per presentare denuncia è obbligatoria una visita in ospedale e bisogna compilare questionari alla polizia. I dati sarebbero in realtà molto più alti. Le donne che osano denunciare episodi di violenza domestica sono ancora meno. Spesso infatti i mariti non vengono considerati colpevoli, e la polizia liquida le denunce come "affari interni alla coppia". Marina Peskarova-Parker è la direttrice di Anna. "Nella stragrande maggioranza dei casi", dichiara, "i mariti che violentano o picchiano la propria moglie non vanno incontro ad alcun tipo di persecuzione da parte della legge. Uno dei motivi è che la legge russa non riconosce la violenza domestica come un crimine distinto". Infatti casi di violenza domestica sono assimilati per il Codice penale russo a tutti quei crimini che comportano "un deliberato e temporaneo (cioè non grave) attentato alla salute o provocano una momentanea impossibilità al lavoro", (art. 115), oppure, nei casi più gravi, ad azioni che "causano sofferenza fisica e psicologica protratta nel tempo e in maniera sistematica, attraverso percosse e altri gesti violenti" (art. 113). Una tragica situazione che non viene confermata se si dà ascolto alle cifre ufficiali: in una sola settimana di agosto (dal 22 al 28) la polizia di Mosca ha dichiarato 13 omicidi, 23 suicidi, 52 persone svanite nel nulla, 73 cadaveri scoperti e solo 3 casi di stupro. A credere a queste cifre la situazione delle donne russe sembrerebbe idilliaca. (Margherita Belgiojoso)

## **SEYCHELLES**

### Il paradiso può attendere

Cifre da capogiro per le Seychelles: i casi di violenza sessuale sono raddoppiati negli ultimi anni e, secondo un'indagine Onu, l'arcipelago è secondo al mondo per numero di stupri pro capite. I paradossi non mancano: in un contesto in cui più del 70 per cento dei bambini nasce al di fuori del matrimonio, alle ragazze incinte è proibito frequentare le scuole e lo Stato ha la mano leggera quando si tratta di condannare le violenze sessuali. I colpevoli di stupro rischiano fino a 20 anni di galera e un minimo, se la vittima è minorenni, di 7 anni. Eppure tra il 1996 e il 2001, secondo l'Interpol, i casi sono aumentati del 350 per cento. Molte donne, però, decidono di non denunciare la violenza subito. E tra le mura domestiche la situazione è ancora più grave: secondo indagini di alcune Ong locali, circa il 25 per cento delle intervistate ha subito violenze in casa, per lo più a sfondo sessuale. Un problema che ha spinto i legislatori, nel 2000, a inserire lo stupro domestico fra i reati puniti penalmente. Ma i colpevoli sono spesso in libertà: la polizia infatti tende a non intervenire "nelle dispute familiari", se non in casi estremi, e le sentenze di condanna (quando si arriva in tribunale) si attestano spesso al minimo della pena. (Tiziana Guerrisi)

## **SIRIA**

### Affari di famiglia

Le pene previste dalla legislazione siriana per chi commette uno stupro sono pesanti: almeno 15 anni di lavori forzati, che aumentano sino a 21 se la vittima ha un'età inferiore ai 15 anni. Lo stupro però, per l'articolo 489 del codice penale, è configurato come l'atto di chi "con l'aiuto della violenza e delle minacce costringe una persona a un atto sessuale fuori dal matrimonio". Nessuna condanna, dunque, se a commettere lo stupro è il marito. E se il violentatore sposa la vittima, il sistema giudiziario blocca il processo: una pratica condannata da Amnesty International anche nel suo ultimo rapporto. Dove, ancora una volta, si ricorda la questione dei cosiddetti "delitti d'onore", di cui la gente parla poco, ma che – secondo dati comunque approssimativi – dovrebbero ammontare a 200, forse 300 casi l'anno. Le condanne, per un delitto d'onore, sono risibili. E della casistica fanno parte anche gli omicidi di donne che avevano subito uno stupro, e avevano – seppur involontariamente – disonorato la famiglia. Il regime di Damasco sembra comunque sensibile al tema della violenza sulle donne, visto che nel 2005 ha stilato assieme all'Unifem, l'agenzia Onu che si occupa dello sviluppo delle donne un rapporto sul campo che si occupa specificamente della violenza di cui è vittima la parte femminile della società, non solo fuori, ma soprattutto dentro le mura domestiche. Un argomento spesso tabù, in Siria come in buona parte del mondo arabo. E che nel rapporto dell'Unifem aveva messo in evidenza una condizione difficile, quella della violenza da parte degli uomini della famiglia, che colpisce una percentuale alta delle donne.

## **SLOVENIA**

### Violenza crescente nei casinò

Lo stupro è definito nel dettaglio dal Codice penale sloveno in vigore dal gennaio 1995 e precisamente nell'art. 180 in cui è prevista la pena detentiva da 1 a 10 anni per chi abusa o tenta di abusare di una persona (del suo o dell'altro sesso). Il reato non cade in prescrizione per 10 anni, il che dà alla vittima tempo sufficiente per denunciare l'accaduto anche dopo parecchio tempo, quando il trauma della subita violenza e le paure sono (presumibilmente) minori. Nella legge si parla anche dello stupro da parte del coniuge o del partner nella coppia di fatto, ma la denuncia deve avvenire entro tre mesi dall'accaduto. L'articolo 181 si occupa di violenza sessuale e anche in questo caso la pena massima è di 10 anni, mentre l'articolo 182 punisce la violenza sessuale contro la persona indifesa (malati mentali, malati gravi) che non è in grado di opporre resistenza.

Di violenza sessuale parla anche l'articolo 183: pedofilia (contro minori di anni 15), in cui si indicano in particolare aggravanti nel caso che riguardi violenza da parte di genitori, insegnanti, educatori genitori adottivi, sacerdoti.

Le denunce devono essere fatte presso la stazione di polizia, l'ufficio crimini, la pubblica accusa. Sono sempre più diffusi i servizi di assistenza, anche legale, i telefoni Sos, le organizzazioni femminili, le associazioni, e Amnesty International Slovenia.

Negli ultimi anni è aumentata la violenza sessuale contro le donne tra le pareti domestiche di pari passo all'omertà o all'insensibilità dei vicini. Secondo le Ong slovene una donna o bambina ogni cinque subisce una forma di violenza. Manca una legge quadro che tratti questi problemi e sin dal 2005 è stato chiesto al governo di centrodestra di promulgare una legge adeguata che assicuri interventi più decisi nonché assistenza e aiuto alle donne. Va detto però che sono sempre più numerose le donne che decidono di denunciare casi di stupro o di violenza in famiglia, anche se in una società fondamentalmente rurale, con forti valori cattolici e in un Paese così piccolo – meno di due milioni di abitanti – vi è ancora il timore di essere indicate a dito e giudicate dai “vicini”. In Slovenia non c'è immigrazione clandestina, poca anche quella regolare, il Paese non ha gravi problemi economici e sociali. Molto alcolismo e droga, quindi violenza e stupri soprattutto nell'ambiente familiare, giovanile e nel giro dei casinò (ragazze importate dall'Est per fare le “ballerine” alle quali si chiede sempre di più), ma mancano le denunce. (Devana Jovan)

## **SOMALIA**

### Le donne del clan

La Somalia non ha un governo centrale dal 1991, anno in cui il presidente Mohammed Siad Barre venne cacciato dal Congresso somalo unito. Da allora la spirale della violenza non si è fermata, trascinando il Paese in una sanguinosa guerra civile, che vede contrapposte alleanze a base clanica o interclanica in lotta per il predominio. In questo contesto, la violenza sulle donne è molto diffusa. Lungo tutto il conflitto somalo, lo stupro è stato usato come un'arma dai clan in guerra, al fine di punire fazioni etniche rivali. Il totale disfacimento del governo, e di conseguenza di tutte le strutture legali e di polizia istituzionali, ha permesso a individui e gruppi di combattenti di violentare donne nell'assoluta impunità, facendo diventare le donne somale obiettivo di abusi sessuali nel momento in cui la milizia di un clan occupa e saccheggia un nuovo territorio abitato da membri di un gruppo rivale. Per essere oggetto di violenza è sufficiente fare parte di una fazione sconfitta, non avere accesso alla protezione delle strutture del proprio gruppo o appartenere a un gruppo particolarmente vulnerabile, come minoranza etnica. La guerra civile somala ha inoltre prodotto centinaia di migliaia di rifugiati, soprattutto nei Paesi limitrofi. La maggioranza, donne e bambini, spesso in fuga anche nei campi di accoglienza oltre confine. In assenza di qualsivoglia dato riguardo alle violenze sessuali in Somalia, è utile fare riferimento ad alcuni studi di Human Rights Watch, secondo cui l'unica possibilità di protezione e denuncia degli abusi dipende proprio dall'affiliazione



clanica. Il conflitto, e l'assenza di un potere centrale, la violenza e il caos hanno negato alle donne l'accesso a ogni forma di legge. L'unica possibilità per ottenere una riparazione dipende dalla forza militare del proprio sotto-clan. Le Corti islamiche che da alcuni mesi controllano la capitale Mogadiscio e il sud della Somalia promettono di riportare legge e ordine nei territori da loro controllati, giudicando secondo i dettami della *shari'a*, la legge islamica. Ma è presto per sapere se questo permetterà di punire l'abuso sessuale. (Emilio Manfredi)

## **STATI UNITI D'AMERICA**

### Più preghiere più violenze

I dati che seguono sono stati pubblicati nel 2005 da Cease, una coalizione di gruppi che negli Stati Uniti si batte contro le violenze sessuali. Ogni ora vengono stuprate negli Stati Uniti 78 donne: 1.872 al giorno, 56.160 al mese, più di 600.000 all'anno. Una donna americana su tre è vittima di violenza sessuale almeno una volta nella vita. Gli Stati Uniti hanno le percentuali di stupro più alte tra i Paesi che pubblicano questo genere di statistiche: quattro volte più alte rispetto alla Germania, 13 volte più alte dell'Inghilterra, 20 volte più alte del Giappone. Una donna su sette viene violentata dal marito. L'83 per cento dei casi di stupro riguardano donne di età inferiore ai 24 anni. Nelle università americane una ragazza su quattro subisce uno stupro o un tentativo di stupro. Un maschio su 12 ha commesso nella sua vita atti perseguibili penalmente come violenza sessuale. Il 75 per cento degli studenti e il 55 per cento delle studentesse coinvolti in casi di stupro risultano sotto l'effetto dell'alcol o droga. Solo il 16 per cento degli stupri è denunciato alla polizia. Ogni Stato americano ha una propria legislazione in tema di violenza sessuale. Il documento che a livello federale regola la questione è il *Violence Against Women Act* (Vawa), votato dal Congresso nel 1994 e quindi riautorizzato nel 2005. La legge definisce violenza sessuale "ogni tipo di contatto o comportamento sessuale che avvenga senza l'esplicito consenso del destinatario della richiesta sessuale". Tra gli atti catalogati come violenza sessuale ci sono "la forzata penetrazione anale, orale o vaginale, la richiesta forzata di praticare la masturbazione su un altro soggetto o su se stessi, la forzata esposizione a materiale pornografico". Violenze sessuali sono anche "contatti, baci, carezze non volute". Una persona "non consente" all'attività sessuale se è "forzata, minacciata, incosciente, minore, portatrice di handicap mentali". La vittima può essere costretta ad atti sessuali non desiderati "con la violenza fisica, l'uso di armi e l'immobilizzazione", ma anche attraverso la "coercizione psicologica". Secondo dati forniti dal Dipartimento alla Giustizia nel 2005, gli Stati con la più alta percentuale di stupri – il 25,3 per cento del totale – sono quelli del Midwest, tradizionalmente più religiosi e conservatori in tema di morale e politica. Gli Stati del Nordest, più liberali politicamente e quanto a costumi sessuali, sono quelli con la percentuale più bassa: 12,9 per cento. Esercito e college sono i luoghi dove è più facile si verificano casi di violenza ai danni delle donne. Nel 2005, 37 donne soldato tornate da Iraq e Kuwait hanno dichiarato di aver subito violenze a opera di commilitoni. Una commissione del Congresso ha rilevato che "le donne vengono

lasciate nelle stesse unità anche dopo aver denunciato la violenza”. Il caso più clamoroso degli ultimi anni viene comunque da Durham, North Carolina, sede della Duke University. Qui la squadra di studenti di Lacrosse è stata, secondo l'accusa, coinvolta in uno stupro collettivo a sfondo razziale. Una ballerina afroamericana di lap dance, ingaggiata per una festa privata della squadra, si presenta la notte del 13 marzo 2006 al locale posto di polizia. Si trova in evidente stato confusionale, ha il corpo coperto da ecchimosi. La ragazza dice di essere stata violentata da tre ragazzi durante la festa. I tre vengono arrestati poco dopo. La squadra - 45 ragazzi bianchi e un solo nero – nega, e accusa la ballerina di essersi inventata tutto. La ragazza, secondo la versione degli studenti, si sarebbe procurata le ecchimosi perché ubriaca, prima della festa. I tre studenti incriminati attendono ora il processo. La controversia si è trasformata in un caso razziale, facendo esplodere tensioni antiche tra gli studenti dell'università (in generale bianchi e abbienti) e gli abitanti dell'area, a maggioranza afroamericana. (Roberto Festa)

### **Fondamentalismo e poligamia: una storia americana**

“Se un uomo sposa una vergine, e desidera sposarne un'altra, e se la prima moglie acconsente, e se lui sposa la seconda e sono vergini e non hanno fatto promessa d'amore a nessun altro uomo, allora è giustificato e non commette adulterio perché esse sono state date a lui, e non può commettere adulterio su qualcosa che è stato dato a lui e a nessun altro”.

“Ma se una delle dieci vergini, dopo essere stata sposata, dovesse andare con un altro uomo, lei commetterà adulterio e verrà distrutta, perché esse sono state date a lui per moltiplicarsi e arricchire la terra, perché questo è mio comandamento e loro debbono mantenere la promessa che fu data da mio padre prima della creazione del mondo, e per la loro gloria nel mondo eterno. Dovranno dare vita all'anima dell'uomo perché con lui siperpetua la parola di mio padre, perché alla fine sia lui glorificato”.

Questo è quanto stabilisce *Dottrine e alleanze*, il libro sacro. Ora passiamo dalla teoria alla cronaca. Nel 1996 un uomo viene arrestato per aver frustato a sangue la figlia di 16 anni. “Colpa” della ragazzina era il rifiutarsi di diventare la quindicesima moglie dello zio. Dove siamo? Semplice: Stati Uniti, Utah, la culla della religione mormone. Il 75 per cento della popolazione di questo Stato è mormone e quindi spesso gli eletti alle cariche politiche sono gli stessi capi religiosi. I mormoni combattono l'abolizione della poligamia, avvenuta nel 1856, appellandosi alla libertà del credo religioso, anche se la Chiesa maggioritaria ha accettato la legge Usa.

L'ultimo episodio di cronaca è recente, risale ad agosto quando viene arrestato Warren Jeffs, leader e nuovo profeta della Chiesa fondamentalista di Gesù Cristo e dei santi degli ultimi giorni (gruppo radicale mormone). Sposato con 19 donne, padre di una sessantina di figli, è accusato in tre Stati di violenza minorile, violenza sessuale, istigazione a violenze sessuali, stupro. (Maia Marinelli)

## **SUDAFRICA**

### Percentuale da record

Primo nella classifica per numero di stupri pro capite (1,20 casi ogni mille abitanti), secondo in quella in termini assoluti: sono questi i record poco invidiabili del Sudafrica per quel che riguarda le violenze sessuali. Un problema radicato e allarmante, soprattutto se si calcola la percentuale degli stupri sul totale della sola popolazione femminile. Il governo sta cercando da anni di far fronte al problema. Ma quanto fatto finora non ha invertito la tendenza. Una misura in particolare è stata ritenuta totalmente inutile dagli attivisti delle organizzazioni contro la violenza sulle donne: il Rapex, una sorta di condom femminile messo in commercio nel 2005 che “intrappola” il potenziale stupratore.

Altre polemiche le ha suscitate una teoria che cercherebbe di spiegare l'alto tasso di stupri sostenendo che sono in molti nel Paese a credere che l'Aids (e il Sudafrica è una delle nazioni più colpite dalla pandemia) si possa curare violentando un/una vergine. Spiegazioni e soluzioni controverse, che non risolvono il problema che ha riguardato anche l'ormai ex vicepresidente Jacob Zuma, uscito pulito solo qualche mese fa da un lungo processo per violenza sessuale. (Irene Panozzo)

## **SUDAN**

### Arma da guerra

Lo stupro come arma di guerra. Un'arma come le altre, il cui uso è organizzato a tavolino da chi decide la strategia da adottare sul campo di battaglia. Questa è la scioccante fotografia che da anni le organizzazioni non governative e quelle di tutela dei diritti umani danno della guerra di Darfur. A partire dal rapporto di Amnesty International del luglio 2004, intitolato appunto *Darfur: Rape as a weapon of war* fino a quello di Medici senza frontiere, pubblicato in occasione della Festa della donna 2005 e intitolato *The Crushing Burden of Rape* (costato peraltro l'arresto al capo di Msf Holland nel Paese) per arrivare alle denunce di fine agosto 2006 dell'International Rescue Committee, secondo cui nelle settimane precedenti il numero di stupri all'interno dei campi profughi era in drastico aumento, negli ultimi tre anni il coro è stato unanime: lo stupro è stato ampiamente utilizzato dall'esercito governativo e dalle milizie sue alleate come parte della “strategia della terra bruciata” usata da Khartoum non solo in Darfur, ma anche in tutte le altre guerre sudanesi che negli ultimi vent'anni si sono susseguite (e intrecciate) nel Paese più grande dell'Africa. (Irene Panozzo)

## **SVEZIA**

### Violenze notturne

Nel 2005 in Svezia vengono denunciati circa 3.787 stupri, un incremento del 44 per cento rispetto all'anno precedente, dovuto in gran parte all'introduzione di una legislazione più severa. I casi di violenza stimati sono in realtà quasi dieci volte più alti, 25 mila circa. In caso di violenza sessuale su minaccia o violenza, la legislazione svedese prevede una pena tra i 2 e 6 anni. La maggior parte degli stupri avviene tra mezzanotte e il mattino presto. Solo il 5 per cento degli stupri denunciati finisce in

processo, e solo una piccola parte di essi arriva fino alla sentenza. Secondo uno studio del Crime Preventio Council, la maggior parte degli stupri sono commessi da qualcuno che conosceva le vittime. Solo nel 10 per cento dei casi gli aggressori sono sconosciuti. (Marco Germinario, Troel Egeskov)

## **SVIZZERA**

### Ergastolo senza riesame

L'ultimo caso risale ad agosto: una bambina di cinque anni violentata da due ragazzi di 10 e 13 anni nei Grigioni. Il fatto di cronaca, insieme allo sgomento, ha ovviamente suscitato una valanga di commenti, più o meno congrui. Nel mirino della rigida coscienza pubblica elvetica sono finiti soprattutto la provenienza kosovara dei responsabili (all'origine di chissà quale devianza sociale) e la loro totale impunità, trattandosi di minori di 16 anni. Una reazione prevedibile in un Paese che si confessa ossessionato dalla sicurezza e che, per il reato di stupro, vanta la normativa più severa d'Europa. Due anni fa infatti, voltando le spalle alle raccomandazioni di governo e Parlamento, il 56,2 per cento degli elettori ha approvato a sorpresa un'iniziativa referendaria, poi accettata dal Consiglio degli Stati quasi tale e quale, che istituisce l'ergastolo senza possibilità di riesame per "criminali sessuomani o violenti, particolarmente pericolosi e refrattari alla terapia".

Rigore e ordine pubblico, quindi, ma anche una grande attenzione per la protezione delle vittime, come conferma il fatto che dall'1 aprile 2004 la violenza sessuale domestica, ovvero all'interno della coppia (sia essa legalmente riconosciuta o di fatto, eterosessuale o omosessuale) è diventata perseguibile d'ufficio, e non solo in seguito a querela da parte della vittima. Le maglie del sistema giuridico si sono via via ristrette: il termine di presentazione per gli atti sessuali perpetrati su minori è stato prolungato; la decorrenza della prescrizione è sospesa finché la vittima non è maggiorenne, le autorità hanno l'obbligo di allontanare da casa il marito o compagno violento per almeno 30 giorni, e alla vittima è consentito l'abbandono del tetto coniugale in caso di pericolo. I dati, tuttavia, rimangono allarmanti, se è vero che in Svizzera almeno una donna su cinque ha subito, nella vita, atti di violenza fisica osessuale da parte del compagno e che nel 2005 si sono registrati 3.515 reati contro l'integrità sessuale, tra cui 646 stupri. (Irene Amodei)

## **TANZANIA**

### Una piaga tra i rifugiati

E' il 1999 quando, poco fuori dal campo rifugiati di Mtabila, si manifesta uno dei più atroci casi di stupro del Paese. Cinquanta rifugiate di età compresa tra i 13 e 50 anni, raggruppate da un centinaio di uomini e ingiustamente accusate della scomparsa di uno dei maestri del villaggio, vengono brutalmente violentate. Tra le vittime una ragazzina e una donna incinta. La prima violentata da cinque uomini, la seconda da quattordici. L'Onu esige giustizia e alla fine solo sette tra gli accusati vengono trattenuti dalla polizia. In Tanzania i peggiori casi di stupro si verificano tra i campi

di rifugiati dove si trova un gran numero di vedove e ragazzine senza genitori. *The Sexual Offences Special Provisions Act*, la legge contro la violenza sessuale approvata nel 1998, punisce così colui che commette tale crimine: un minimo di 10 anni di prigione per tentato stupro; un minimo di 30 per lo stupro; l'ergastolo per chi violenta ragazze sotto i 14. Ma i casi di abuso sessuale nei confronti della donna, tra il 1998 e il 2004, sono aumentati del 300 per cento. Nei campi di rifugiati, i soldati o i semplici vicini di tenda ne approfittano. Frustrazione, rabbia e vendetta sono i sentimenti che circolano in questi ambienti. La vittima difficilmente ne parla con qualcuno. Se ne vergogna e ha paura della reazione dei familiari. Sembra infatti che solo il 15 per cento denunci i fatti alle autorità. I dibattiti sulla legge sono tuttora aperti. Molte donne, per esempio, si lamentano che lo stupro non sia definito tale se avviene tra una coppia sposata. Ora le cose in Tanzania sembrano cambiare, ma molto lentamente. (Meo Frascini)